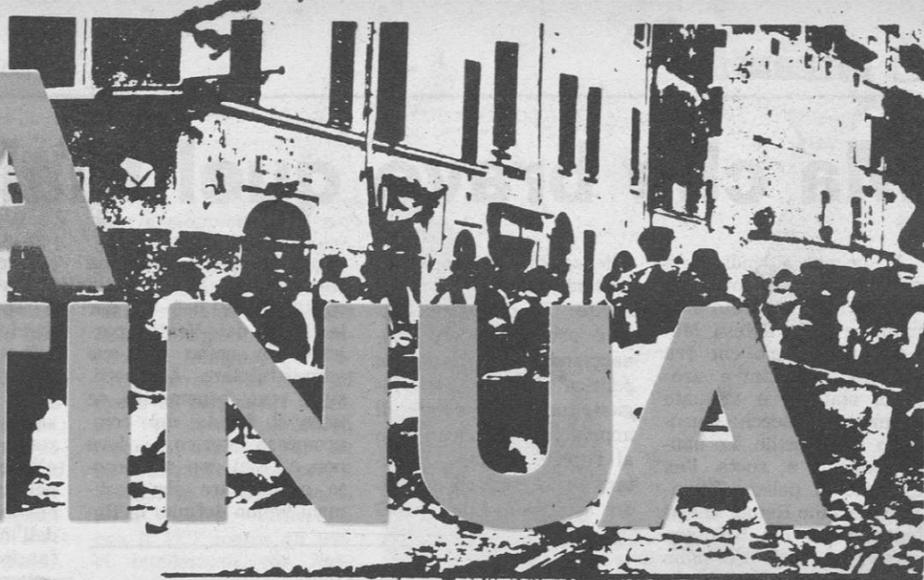


LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 1 70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32/A, telefoni 571798 - 5740613 - 5740638 - Amministrazione e diffusione: Telefono 5742108, conto corrente postale 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13 marzo 1972; Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7 gennaio 1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 Telefono 576971 - Abbonamenti: Italia: anno lire 30.000, semestrale lire 15.000 - Estero anno lire 36.000, semestrale lire 21.000 - Spedizione posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi sul conto corrente postale n. 49795008, intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma

È passato un anno di paura

Seveso: la vera natura del capitalismo

Si celebra un triste anniversario, oggi, a Seveso. La nube micidiale che nessuno ancora aveva imparato a temere, appena scaturita dalla Icmesa, è stata il primo anello di una catena di crimini. Impunita la Roche, la multinazionale che ha diffuso e diffonde la diossina e la morte; impedito da DC e da CL il diritto ad abortire; seminata la disinformazione tra la popolazione. Intanto nessuno ha saputo fermare la diossina (articoli e foto alle pagine 6-7 e 10).

Rumor: ladro e, come già detto, golpista

A Catanzaro stanno volando un po' di stracci in aria. Confermato il ruolo di Rumor nella strategia della tensione, insieme a Taviani e Tanassi: ordinò di coprire Giannettini. Rumor smentisce: gli andrà bene anche stavolta? Il terrorista Rauti è un agente del SID. Domanda al PCI: Rauti è da usare nella famosa lotta all'eversione?

Tribunali come plotoni d'esecuzione

Nel giornale di ieri, per un errore tecnico al momento della chiusura, non è comparso l'articolo in cui si riferiva del processo all'agente Velluto e della provocatoria sentenza che lo mandava assolto perché « il fatto non costituisce reato » (a pagina 12).

Viva le vacanze!

Abbiamo deciso quest'anno nonostante le grosse difficoltà che affrontiamo per far uscire il giornale, di garantire le ferie a tutti i compagni che lavorano al giornale. Per questo ciascun compagno invece delle solite 120.000 mensili pagate a 5.000 al giorno riceverà 200 mila tutte insieme per un mese di ferie. Per l'amministrazione significa una spesa in più di 6.000.000 a cui aggiungere il mensile ai compagni che verranno a lavorare per dare il cambio a quelli che vanno in ferie. Ci auguriamo che questa decisione non comprometta l'uscita del giornale in questi giorni, perciò invitiamo tutti i compagni che vanno in ferie a sostenere con il loro contributo questa proposta: a far sì che questo diritto sia esteso anche ai compagni che giorno per giorno amministrano scrivono e distribuiscono questo giornale.

Per estradare Bifo ...

Catalanotti è rientrato a Bologna. Prosegue intanto la polemica sugli intellettuali e il dissenso. Lettera aperta a Franco Fortini. Ancora perquisizioni a Como e Bologna (a pagina 3).

Altri 110 miliardi di repressione

Il governo ha stanziato la cifra per i nuovi mezzi in dotazione alla polizia: proiettili di gomma e blindati per uccidere di più nelle piazze.

Festival nazionale della stampa di opposizione

E' iniziato a Milano, al Parco Ravizza, il Festival nazionale della stampa di opposizione. Questa sera alle 20.30 dibattito con Enrico Deaglio, direttore di Lotta Continua.

Chi ha vinto alla Fiat?

A conclusione della vertenza Fiat c'è chi cerca di dimenticare e far dimenticare che essa è nata non già rispettando le esigenze e le richieste dei lavoratori quanto piuttosto come mosaico di rivendicazioni interamente composto fuori dalle fabbriche e con il pesantissimo condizionamento di una « filosofia delle compatibilità » che ha guidato tutta la linea sindacale dell'ultimo periodo. Mentre procedevano le vertenze dei grandi gruppi, i 90 del direttivo unitario sfondavano la scala mobile e assumevano su di sé lo spirito della lettera d'intenti di Stamtati.

Non c'era da stupirsi, quindi, allorché si vedevano le piazze vuote ogni qual volta i sindacalisti proclamavano giornate di lotta per i grandi gruppi. L'estraneità operaia ai contenuti di quelle vertenze era palpabile per chiunque e prima fra tutti, per quella stessa sinistra sindacale che ne aveva fatto la propria bandiera.

La conclusione « positiva » di un accordo che ottiene l'ottanta per cento di una piattaforma che era e resta misera non può quindi rovesciare i termini del problema.

Sarebbe miope, tuttavia guardare solo i contenuti dell'accordo senza osservare bene, o peggio trascurando, il percorso dell'atteggiamento operaio alla FIAT (e nelle sue distinte sezioni) in questi quattro mesi e si rischierebbe, così facendo, di attribuire al sindacato e alle forze moderate il merito di una conclusione della vertenza che va invece interamente attribuita alla forza e alla determinazione operaia. Perché se è vero che l'adesione cosciente e di massa alla lotta è mancata quando essa è stata gestita dall'apparato sindacale è stata altrettanto evidente la sua crescita, fuori e contro i binari sindacali, allorché si trattava di combattere la politica padronale e le sue provocazioni, sia che si manifestassero col rifiuto di sedere al tavolo della trattativa, sia che assumessero la forma dei licenziamenti di rappresaglia.

Nel primo caso gli operai vedevano non, sol-

tanto un irrigidimento padronale, sempre cresciuto dal 20 giugno ad oggi ma anche il pericolo del prolungamento all'infinito, e con un alto costo per loro, di una vertenza così misera.

Nel secondo, evidentemente complementare al primo e intrecciato con esso, gli operai hanno visto un attacco diretto ed esplicito alla loro organizzazione e al loro potere in fabbrica. Laddove si sono verificati i licenziamenti delle avanguardie, la durezza delle lotte ha avuto caratteristiche di continuità e di autonomia reale di massa. Alla Materferro, il cui discorso sugli investimenti al sud contro il carico di lavoro è l'esatto opposto di quello revisionista, alla Lancia di Verrone che ha rifiutato di delegare alla trattativa centrale la questione della riassunzione di Valentino aprendo la porta, con la sua vittoria autonoma, alla riassunzione (mediata sì, ma chi non ricorda la sorte dei licenziamenti di rappresaglia passati?) dei compagni delle oltre sezioni Fiat. A Mirafiori, nonostante Agnelli non abbia osato provocare come altrove, la lotta ha avuto uno dei suoi momenti più alti nei cortei che sono confluiti alla palazzina degli impiegati e in decine di occasioni in cui, nei reparti e nelle squadre, si è rotto il « codice di comportamento » sindacale.

In questi ultimi tempi questi due diversi percorsi operai, di Mirafiori e di SpA Stura da una parte, della Materferro e della Lancia dall'altra, andavano unificandosi in un unico comportamento; la provocazione di Beccaria e dei suoi vigilantes ai cancelli (forse sfuggita al controllo di Agnelli) non ha fatto che accelerare questo processo provocando una risposta operaia generalizzata e forte oltre ogni previsione. Lì si è giocata la vertenza. La decisione degli operai di occupare ad oltranza le sezioni Fiat fino alla conclusione della trattativa ha spiazzato i sindacalisti che, dopo aver formalmente interrotto i colloqui vi si sono riprecipitati dopo poche ore, e terrorizzato la Fiat, che

(continua a pag. 3)

Ma che bravo quel Maletti

Il primo a indignarsi per le « rivelazioni » del Gen. Maletti è stato l'ex ministro della Difesa Mario Tanassi, uno che fra petrolio, aeroplani e stragi di stato si è abituato a emettere « secche smentite » al ciclostile. Lo hanno seguito a ruota l'ex ministro di polizia Tavani e Mariano Rumor che ai tempi d'oro del SID era presidente del Consiglio e oggi ha solo rimpianti. Nessuno del terzetto si è mai sognato di tenere quel vertice, nell'estate del '73 in cui si decise che Guido Giannettini doveva essere nascosto dai Servizi Segreti, pagato e tenuto all'estero con la bocca cucita sui retroscena democristiani di P. Fontana. Di prammatica anche la smentita e le minacce di querela fatte da Pino Rauti, uno che sulla strage ha addirittura fatto carriera. E oggi, libero da contestazioni giudiziarie, è in pratica il numero Uno del MSI. Neanche lui, il « signor P », l'uomo dei colonnelli greci e dei generali italiani, ha mai saputo niente di reclutamenti nel SID e di quella famosa riunione preparatoria di Padova (aprile '69) da cui partirono gli attentati più criminali della cellula veneta. La lite in famiglia, provocata dalla tracotante e calibrata auto-difesa di Maletti, insomma, ha lasciato il tempo come era, e si è visto all'

udienza di oggi, dove in pratica non è successo niente. Il più soddisfatto è proprio Maletti: minacciando il cielo della politica DC si è guadagnato un'altra patente di impunità; non ricorrendo al segreto politico - militare si è confermato padre spirituale del « SID

buono », quello che ha smascherato Miceli nella calda estate del '74 per la Rosa dei Venti; parlando in nome del suo nome tutelare Andreotti, si è reso benemerito su tutto il fronte del compromesso storico, dove non c'è chi non sia pronto a scordare che testimoni hanno definito la Ro-

sa dei Venti di cui sopra « Golpe Andreotti ».

Capita così che gli stomaci di struzzo dell'« Unità » titolino su tutta la « spalla » della prima pagina « clamorose rivelazioni » di Maletti a Catanzaro » dove di clamoroso c'è solo la faccia del PCI nel propinare versioni dolcistiche sulla « conferma dell'intreccio fra SID e fascisti », con assoluzione automatica dei registi scudo-crociati. Quanto al Maletti, non ha detto invece proprio niente di clamoroso, ma solo qualche verità (che la controinformazione di classe aveva già documentato quando il PCI azzardava il passaggio dal « Valpreda anarco-fascista » al « sia fatta luce sull'oscura strage »), verità condite con molte bugie. Oggi aleggiavano in aula, quelle bugie, durante il minuto di silenzio per ricordare Occorsio, il giudice ammazzato un anno fa dai fascisti fatti scappare e riorganizzati in Spagna da Maletti. Con il generale, osservava il silenzio anche Marco Pozzan che dell'omicidio Occorsio è imputato. Adesso una settimana di riflessione utile per tutti, poi riprende lo spettacolo col cap. Antonio La Bruna, un altro galantuomo del « SID buono », quello rilanciato dagli ultimi accordi di governo.

Nella redazione dell'« Unità » già pensano al titolo.

Lunedì comincia il processo

La Vianale e la Salerno sempre in isolamento

Roma — Le misure di sicurezza sono già state approntate al palazzo di giustizia in previsione della direttissima di lunedì contro Maria Pia Vianale e Franca Salerno per il reato di detenzione di armi. Controlli severissimi, perquisizioni personali, permessi ristretti per assistere al processo, sono già stati annunciati. La corte è la IX, presieduta da Alibrandi, giudice missino, padre di uno squadrista, che in mille occasioni abbiamo visto all'opera.

Non si sa se le imputate verranno in aula; se lo decideranno, verranno certamente in letiga e tutti potranno vedere come sono state ridotte dalla ferocia dei carabinieri.

Nel frattempo nessuno, difensori e familiari, hanno potuto parlare con loro, né vederle; potrebbero diventare degli scomodi testimoni sulle loro condizioni. Il giudice Rossini nega il permesso perché « non rispondono »; è solo una scusa e un ricatto che, illegalmente viene spesso usato, poiché gli imputati hanno il diritto, e sarebbe dovere del giudice farglielo notare, di non rispondere.

Lunedì i difensori chiederanno i termini a difesa, essendo stato loro impedito di parlare con Maria Pia Vianale e Franca Salerno; sarà comunque un'occasione per i colonnelli Varisco e Placidi per « mostrare il meglio di se stessi ».

Arrestato Clemente Graziani a Londra

Roma, 9 — Clemente Graziani, capo di Ordine Nuovo, ricercato per l'omicidio di Occorsio, è stato arrestato ieri sera a Londra. L'operazione è stata condotta da Scotland Yard, dietro segnalazione del SDS italiano e dell'Interpol. L'ultimo mandato di cattura in ordine di tempo contro Graziani, è quello del giudice di Firenze Corrieri che lo accusa di essere il mandante, con Pozzan (già estradato in Italia dalla Spa-

gna), Massagrande, Pomar, Francia e Orlando, dell'omicidio del giudice Occorsio. Clemente Graziani era già ricercato per la ricostituzione del disciolto Ordine Nuovo, per la Rosa dei Venti, oltre che condannato a 5 anni e tre mesi al termine del primo processo ad ON nel 1973. Si era trasferito a Londra dalla Spagna, dove ha svolto un ruolo di primo piano nell'Internazionale nera.

Libertà per Petra Krause

Milano — Franca Rame e Dario Fò hanno promosso a livello mondiale un comitato per la scarcerazione della compagna Petra Krause detenuta nelle carceri svizzere. L'appello sarà rivolto a tutti i democratici, agli intellettuali, medici, uomini politici le cui firme saranno recapitate al presidente della Federazione Elvetica Kurt Furgler.

Petra Krause si trova nelle carceri svizzere dal 19 marzo 1975 in attesa di giudizio; tra i vari reati contestategli c'è quello di avere svolto

attività di soccorso rosso. Per più di due anni è stata sottoposta alle torture dell'isolamento, incidendo sulla sua salute e sul suo equilibrio psichico, compromettendo le stesse possibilità di una ripresa. L'ultima perizia medica predisposta dalle autorità giudiziarie, richiedeva assolutamente il suo ricovero in clinica; come risposta è arrivata un'ordinanza di ricovero in manicomio, per ora spesa. E' una sentenza a morte; facciamo in modo che non venga eseguita.

La DC inizia l'offensiva contro i referendum

Su « Il Popolo » di oggi il vice-presidente della Commissione Inquirente, Pontello propone un vertice dei partiti che sostengono il governo per studiare un cambiamento delle norme dell'Inquirente. Evidentemente la vittoria dei referendum ha sconvolto i sonni dei dirigenti DC che cominciano a saggiare il terreno per vedere di evitare il pronunciamento popolare sugli 8 gruppi di leggi contro cui si sono pronunciati più di settentomila cittadini. C'è l'intenzione di prendere due piccioni con una fava: oltre ad evitare i referendum, la DC ha nel

cassetto modifiche ancora più protettive per i ministri incriminati e spera di avere l'assenso anche dagli altri partiti. D'altronde nessuno può avere dei dubbi sulle intenzioni dei difensori ad oltranza di Gui e Tanassi. Vedremo cosa risponderanno gli altri partiti e se si farà l'intesa sull'Inquirente. Sarebbe un buon passo per affrontare anche gli altri, per lo meno nelle intenzioni DC. Nemmeno deve sperare però, che un fatto grave come la rapina di 8 referendum passi sotto silenzio. I referendum si dovranno fare. E' bene che chiunque cominci a pensare « all'eventualità ».

Legge Lattanzio

Un nuovo regolamento per prevenire le lotte dei soldati

E' iniziata ieri la votazione, in Commissione Affari Costituzionali e difesa della Camera, sulla « Legge dei principi » in Disciplina militare, la famosa legge generale in pratica sui diritti e i doveri dei militari di tutti i gradi che deve, nelle intenzioni del governo, regolamentare i criteri generali su cui si deve basare il regolamento di Disciplina vero e proprio. Questo espediente è stato inventato dal ministro Lattanzio ereditando dal suo predecessore Forlani la clamorosa sconfitta del precedente Regolamento, sconfitto dalla mobilitazione di migliaia di soldati in Italia culminata nella prima Assemblea Nazionale del movimento a Roma dove si decise la giornata di lotta nazionale del 4 dicembre.

Ereditando la sconfitta di questo Regolamento, che tentava di ratificare una stretta repressiva e una ancora maggiore limitazione delle libertà nelle caserme, il ministro Lattanzio, con fin dall'inizio un avallo più o meno esplicito del PCI, ha proposto una formula apparentemente più democratica, fingendo ad esempio di concedere il diritto di rappresentanza che non



esiste e nello stesso tempo tentando di chiudere le lotte fuori delle caserme con i divieti di iscrizioni ai partiti e con il divieto di partecipazione attiva alle manifestazioni, ecc.

Vediamo velocemente i punti su cui si è raggiunto un accordo mai mancato tra DC e PCI, anche se torneremo con più precisione nei prossimi giorni su questo argomento. Sulla rappresentanza ci si fa beffe di

richieste venute in questi anni dal movimento e praticate come per l'assemblea nazionale dei delegati e si concede una unica forma di rappresentanza per i tre gradi senza dargli alcun potere decisionale neanche su materie assistenziali, culturali e ricreative! Sui diritti e i doveri si concede (a richiesta del PCI) l'iscrizione ai partiti politici e si vieta poi la partecipazione a manifestazioni, ecc., e si fa

divieto di qualsiasi tipo di associazione sindacale.

Sul sistema disciplinare ci sono novità nel come vengono chiamate le punizioni ma poco cambia nel contenuto. Questa votazione è stata un esempio speculare degli accordi di governo e dell'avallo più che esplicito alla DC e alla ristrutturazione antioperaia delle FF.AA. con cui il PCI ha sorvolato anni di lotte dentro le caserme e richieste che da queste sono avanzate. Il PSI che in questo gioco è stato più del solito escluso ed emarginato ha rilasciato una dichiarazione per bocca di Cicchitto nella quale si critica l'andamento della discussione e alcune decisioni prese soprattutto per quanto riguarda i militari di carriera. D'Alessio, del PCI, al contrario si esalta per le « vittorie » sugli emendamenti da loro presentati. Il via all'uso dell'esercito ormai per lo più « ristrutturato », ha fatto brillare gli occhi ai democristiani, esattamente come a Bologna in marzo quando il dc Colliiva chiese a gran voce l'intervento delle FF.AA. contro gli studenti. Anche lì, come sempre, il PCI tacque.

L'antropologo DC fa pratica

(Ansa) Palermo, 9 — Alcuni armadi con documenti sono stati sigillati a Palermo per ordine del magistrato nella sede del comitato provinciale della democrazia cristiana in via Emerico Amari.

L'inchiesta prese l'avvio da una denuncia di Marzio Zarcone, il quale segnalò all'autorità giudiziaria di essere stato percoso e trattenuto in una

stanza della sezione « Fanin » dopo una votazione per i delegati al congresso dal professor Gaetano Ingrassia, neuropsichiatra, docente di antropologia criminale all'università, segretario della stessa sezione, e dal dottor Franz Gorgone responsabile del settore organizzazione nel comitato provinciale DC. Gorgone è anche presidente regionale della CRI.

Numero chiuso per gli studenti stranieri

Anche per gli studenti stranieri che vogliono iscriversi alle nostre università ci sarà il numero chiuso. Questa è la prima tappa, poi si passerà agli studenti italiani, Forlani e Malfatti hanno messo a punto la circolare di cui tanto si è parlato.

Per iscriversi nelle nostre università, gli studenti stranieri debbono ri-

spondere a questi requisiti: 1) avere il padre o la madre che lavorano in Italia; 2) essere cittadini stranieri di lingua italiana (Canton Ticino); 3) avere conseguito la maturità di una scuola italiana all'estero; 4) essere borsisti; 5) avere un titolo di studio europeo e avere scelto la lingua italiana.

Lettera aperta a Franco Fortini

Caro Fortini, hai avuto una impennata d'orgoglio. Fin dal titolo del corsivo che hai scritto per il Manifesto di ieri lo si capisce: «Siamo ancora con la testa fuori dell'acqua e capaci di pensare» dichiarò a nome degli intellettuali «che non si riconoscono nella politica culturale del PCI e negli accordi che esso pratica con la Democrazia Cristiana». Franca mente contavamo su di te, sul tuo orgoglio, e sulla tua capacità di indirizzarlo meglio. Poco ci importa del fatto che non avete bisogno di soccorso politico, ci sono altri in Italia che hanno bisogno di sostegno e mobilitazione.

Abbiamo l'impressione che — contro l'appello di Sartre, Foncalt, Deleuze e gli altri — tu abbia sostanzialmente usato le stesse argomentazioni dell'Unità. Disinformati e male influenzati, sarebbero questi francesi vuoi perché vecchi, malati e «generosi» come Sartre (ma non avevano detto di lui la stessa cosa i giornali di Springer quando andò a visitare i compagni della Raf?); vuoi perché disinteressati, nel ventennio passato, alle vicende italiane. Se Sartre è troppo vecchio oggi,

putroppo sedici anni fa erano troppo giovani i compagni del movimento arrestati o comunque colpiti dalla repressione; troppo giovani per seguire la tua polemica con Roland Barthes che ti rispondeva male chiedendo di non pensare ai fatti francesi. Ripetiamo, è lecito richiederli un uso migliore del tuo orgoglio e anche della tua vena polemica.

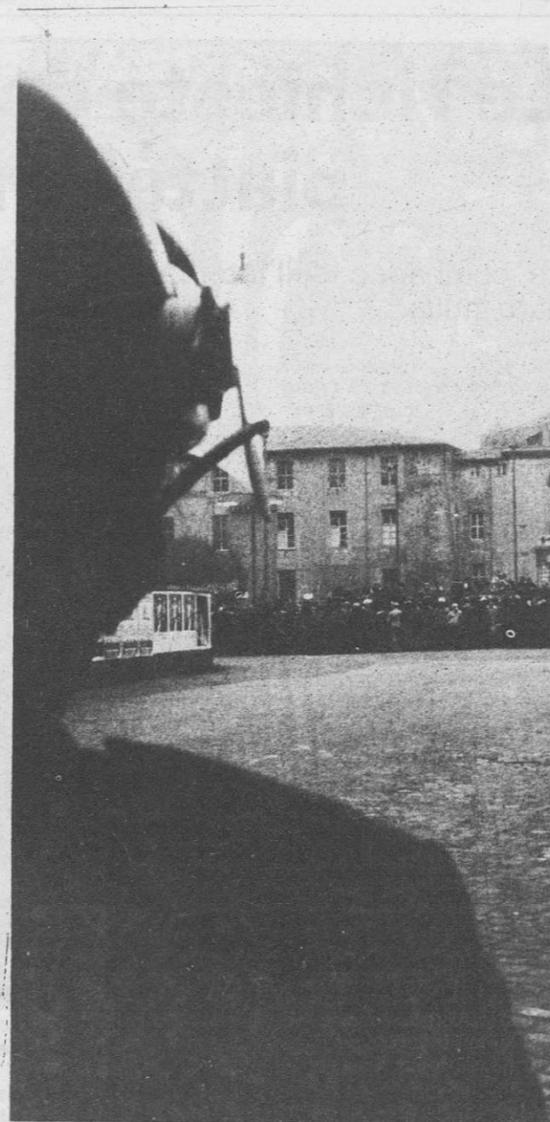
Il Manifesto di ieri strumentalizzava imprecisioni (che non abbiamo difficoltà ad ammettere) dell'appello dei francesi per rimuovere i problemi da essi posti, per non riconoscere che nella sostanza essi hanno ragione. Il Manifesto si è messo dalla parte del PCI considerando un avanzamento per la democrazia l'accordo programmatico che esso ha siglato con la DC; tacendo sistematicamente la «teoria del complotto» in seguito alla quale — con un connubio orrendo di stalinismo e repressione cossighiana — si è operato violentemente contro il movimento di Bologna (e delle altre città). In Italia si finisce Lo Muscio con un colpo alla nuca, si assolve con formula piena l'assassino di Mario Salvi, si introduce il fermo e l'interrogatorio

polizia. E Fortini a che pensa? Alle imprecisioni di un appello — l'unico significativo pronunciamento di intellettuali — che denuncia questo «stato autoritario».

Non andiamo molto lontani dal vero se ti ricordiamo che i giovani, studenti o disoccupati, sono oggi in Italia i nord africani colpiti dal regime francese nel '61 (quando Barthes — come scrivi — non faceva nulla). Colpiti dall'emarginazione, criminalizzati, chiamati alla guerra per bande, impediti nella loro organizzazione collettiva, essi sono i negri italiani, quelli che restano tagliati fuori da ogni ipotesi di patto sociale o di «soluzione della crisi». Ecco, noi ti chiediamo di non fare come gli intellettuali francesi nel '61, di riconoscere con coraggio il ruolo che il PCI viene ad assumere nella gestione dello stato e nella repressione di chi non accetta il ricatto: «o con queste istituzioni, o vile (o criminalizzato)» continuamente agitato nei confronti di Sciascia, Montale e altri. Perché ormai è chiaro che l'accordo di governo, se contempla la condanna delle minoranze all'emarginazione, non è tenero neppure

per le maggioranze e per gli intellettuali: i compromessi politici, il pensiero, la cultura, debbono stare rinchiusi nell'alveo delle istituzioni. Perciò tacere su Bologna; costringere l'arresto di Bifo ad opera di magistrati italiani in terra straniera (mentre Saccucci se ne va tranquillamente per il mondo) in un trafiletto di terza pagina; schierarsi con il PCI contro gli unici intellettuali che hanno fatto qualcosa; tutto ciò è irresponsabile, oltraché meschino. Dicevamo che i francesi sono stati gli unici intellettuali a muoversi; non è vero, qualcuno si è mosso anche in Italia. Ti vogliamo ricordare «Il cerchio di gesso» la bellissima rivista bolognese puntualmente attaccata da Fabio Mussi su Rinascita sulla quale ha scritto un tuo amico poeta come Roversi, e poi Stame, Scaglia e molti altri.

Non si sono limitati a firmare qualche appello, hanno detto la loro. Ti invitiamo a fare altrettanto dalle stesse colonne del nostro giornale, che volentieri mettiamo a disposizione per questo dibattito. Perché non si perda tempo, perché non si giochi sulla pelle dei negri italiani.



□ RADIO DEMOCRATICHE

La FRED utilizzando la Publiradio sta cercando di organizzare la duplicazione di una serie di programmi registrati dalle radio e la distribuzione di queste cassette a tutte le emittenti che ne facciano richiesta.

Lo scopo è quello di rafforzare e animare la programmazione di agosto incoraggiando così tutte le emittenti a rimanere aperte senza fare ferie. Inoltre la FRED vuole così fare una prima esperienza generale di duplicazione e scambio programmi, per discuterla e riorganizzarla meglio in autunno. Ogni radio Fred deve immediatamente comunicare alla Publiradio l'elenco di una serie di programmi culturali, giornalistici, musicali che ha a disposizione e che ritiene validi per agosto. Dovrà poi spedire la registrazione originale di ognuno di questi programmi, che le verrà successivamente restituito.

La Publiradio farà avere a tutte le radio l'elenco completo di tutti i programmi a disposizione e sulla base delle ordinazioni farà le duplicazioni e le distribuzioni. L'indirizzo della Publiradio è via S. Calimero 1 Milano. Il numero telefonico: 5488119.

(continua da pag. 1)

si è trovata, lei, a voler accettare praticamente la globalità delle rivendicazioni pur di impedire la continuazione della risposta operaia.

La FLM, che ha fatto degli investimenti al sud il suo finto cavallo di battaglia, ha compreso lo stato d'animo dei lavoratori al punto di distribuire un volantino sull'accordo che mette al primo posto gli aspetti relativi agli aumenti di salario e di «quattordicesima erogazione» e all'ultimo quelli relativi alle conquiste sugli investimenti. Le quali si riducono al mai abbastanza gonfiato stabilimento di Grottaferrata, a una ipotetica fabbrica di autobus nel 1980 in val di Sangro, a 1900 assunzioni entro il '78 tra Termini Imerese e Cassino peraltro già programmate da tempo. Come contropartita ai miglioramenti salariali, alla conquista della mezz'ora per i turnisti e alle 2 o 3 (a secon-

dai dei settori) giornate di ferie estive in più il sindacato si impegna a favorire la ristrutturazione aziendale e ad aumentare la produttività con un maggior utilizzo degli impianti.

Ed è riuscito a far passare, nonostante l'opposizione più volte verificata degli operai del sud, il principio dell'applicazione del 6x6 nel costruendo stabilimento di Grottaferrata.

Resta il fatto che nonostante tutti i tentativi di sottrarre agli operai il terreno della lotta, con vertenze snaturate prima e con una loro gestione conseguentemente addomesticata poi, la classe operaia della Fiat ha saputo mettere la sua impronta anche in questa occasione. Il «patto dei magnifici 6» che oggi per bocca dell'Unità esalta l'accordo tacendo dell'impatto operaio che lo ha permesso farà bene a tenerne conto, invece che fare la ruota come i pavoni.

Andrea Marcenaro

Catalanotti vola a Bologna per accelerare l'estradizione

Bologna, 9 — Ci sono dei lumacotti che di notte escono dai loro ambienti umidi e vanno in giro per i selciati dei cortili lasciando sul loro percorso una scia bavosa e arzigogolata. Allo stesso modo si comporta il giudice Catalanotti. Come dice "l'Unità" di ieri: «il magistrato si è recato a Parigi

Così, corri-corri, Catalanotti ha varcato la frontiera con una scorta di poliziotti italiani fino ad arrivare a tu per tu con il terribile Bifo. Una bella impresa, un esempio di efficientismo, un ottimo uso delle convenzioni europee contro il terrorismo; ecco finalmente un giudice operativo che va anche a cavallo per rompere gli indugi!

L'Unità tra tutti i quotidiani sembra il più contento: in quella redazione il giudice Catalanotti ha molti fans che con un titolo da Eva-Express, annunciano che Bifo aveva il covo in casa di una miliardaria, e nascondono la sua vera ubicazione in casa di Guattari e le perquisizioni che quest'ultimo ha illegalmente sub-

Ma guardiamo da vicino l'operato di questo attivista dello stato moderno. Catalanotti lavora a raggera attorno alla sua mostruosa macchinazione, coperto dalla teoria del «complotto» gentilmente fornitagli dal PCI.

Succede così che quando abbandona una «pista» per intraprenderne un'altra, lascia tra i rifiuti della sua fantasia repressiva la vita imprigionata di tanti malcapitati compagni.

Così è per Diego Be-

nechi che dopo l'arresto per reati di opinione si è visto appioppare da Catalanotti ben 13 capi di imputazione tra i peggiori del codice penale e, a questo proposito, da oltre un mese, non è stato ancora interrogato. Tanto è in galera e può aspettare...

Così è per Bruno Giorgini, ancora costretto alla latitanza per reati inesistenti, perché Catalanotti

ha da pensare ad altro che al suo caso... Così è per Ferlini il cui arresto è un vero scandalo giudiziario. Imprigionato infatti in base ad un'ambigua e sospetta testimonianza, è stato tenuto immotivatamente in cella di isolamento mentre gli avvocati chiedevano invano un provvedimento per direttissima tanta è la certezza dell'innocenza del compagno...

ha da pensare ad altro che al suo caso...

Così è per Ferlini il cui arresto è un vero scandalo giudiziario. Imprigionato infatti in base ad un'ambigua e sospetta testimonianza, è stato tenuto immotivatamente in cella di isolamento mentre gli avvocati chiedevano invano un provvedimento per direttissima tanta è la certezza dell'innocenza del compagno...



Le richieste delle donne sulla piattaforma FIAT

Le compagne dell'Intercategoriale spiegano perché non è stato ottenuto nulla.



Torino, 9 — La Fiat e la FLM hanno chiuso in questi giorni la trattativa per la vertenza integrativa aziendale.

All'interno di questa trattativa due delegazioni

hanno discusso anche dei «diritti sindacali» che includevano le richieste specifiche poste dalle donne: permessi retribuiti per padre-madre, indistintamente, per la malattia del

figlio fino a tre anni di età, nella misura di 7 giorni all'anno; rimpiazzo turn-over femminile, con assunzione di donne fino a ritornare ai livelli del '73; «possibilità di qua-

lificazione delle donne attraverso una modifica dell'organizzazione del lavoro», specie nei settori amministrativi.

La discussione è stata farsesca, contrassegnata non solo dal disimpegno e dal disinteresse di ambedue le parti (sindacale e padronale), ma anche da prese di posizioni politiche da parte del sindacato particolarmente gravi. Anzitutto la richiesta di permessi retribuiti per padre/madre è stata posta come richiesta di «un diritto civile».

Di fronte all'evidente scontata reazione dei padroni, la FLM ha portato un'altra argomentazione: l'assenteismo. Ha proposto in pratica ai padroni «un affare»: poiché esistono gli assenteisti per malattia «di comodo», le donne che curano i figli possono essere tra quelli (a volte invece di un giorno solo, stanno a casa tre, visto che le assenze di un giorno sono per definizione «sospette»), si propone ai padroni di ovviare a queste inconve-



nienti concedendo appunto 7 giorni retribuiti richiesti. La richiesta è stata naturalmente un no secco: tutta la discussione, oltre a non ottenere nulla ha chiarito ai padroni quale sia la posizione del sindacato sull'assenteismo, femminile e maschile. Una posizione sostanzialmente di avvallo a operazioni padronali di controllo su chi si mette in mutua, e di rinuncia alla lotta contro i licenziamenti per assenteismo.

Proprio per questo aspetto, la richiesta di permessi retribuiti aveva un particolare significato, cioè di lotta contro questo tipo di licenziamenti (per assenteismo) che colpiscono tantissime donne.

Questi sono i motivi reali per cui questa battaglia condotta in trattativa dalle compagne dell'intercategoriale è stata persa: le richieste che implicavano una logica di lotta, incompatibile con i criteri padronali di pro-

attività, riduzione di occupazione, di maggiore sfruttamento, non potevano uscire vincenti all'interno di una vertenza che tranne per la conclusione era stata condotta dal sindacato all'insegna della compatibilità con i criteri padronali.

Credo che sia estremamente necessario che le compagne dell'intercategoriale impostino una seria discussione e revisione di tutta questa battaglia, proprio per non lasciar cadere e morire (di una morte così brutta) i contenuti qualificanti e importanti che queste richieste esprimevano, proprio perché frutto di una discussione tra le donne sulle proprie esigenze e per non lasciare cadere quel potenziale di lotta che le donne hanno rivelato nelle fabbriche da quando si sono messe a discutere tra di loro.

Una compagna dell'Intercategoriale

Sit - Siemens: alcune considerazioni sulla lotta alla cassa integrazione



Milano, 9 — Al termine di questa prima settimana contro la cassa integrazione in Siemens vogliamo fare alcune considerazioni sul tipo di risposta che c'è stata in fabbrica, come il sindacato ha condotto la lotta e quali sono i problemi che i lavoratori avranno in fabbrica.

La volontà dei lavoratori di respingere la cassa integrazione è stata ovunque molto forte essendo chiaro a tutti che essa non rappresenta un normale riempimento dello stoccaggio in magazzino, ma un attacco pesante all'occupazione.

Già nei giorni precedenti (giorno di inizio della cassa integrazione) la fabbrica aveva visto una par-

tecipazione di tutti all'assemblea, scioperi e manifestazioni con proteste anche spontanee in alcuni reparti, come per esempio l'azione degli operai del Propio e del Capannone che hanno costretto l'ingegnere a rimanere per circa due ore nel reparto a sentire il frastuono che veniva fatto con fischietti, trombe martelli ecc., oppure la risposta degli operai dei circuiti stampati di Castelletto che hanno bloccato le macchine dei dirigenti che andavano a mangiare.

Questa volontà enorme di lotta, l'esecutivo l'ha smorzata durante questa prima settimana di cassa integrazione, facendo pas-

sare forme di lotta inadeguate.

Evidentemente i dirigenti sindacali non volevano lo scontro e respingere l'attacco che la Siemens ha portato avanti. Infatti il primo giorno di cassa integrazione il rientro in fabbrica dei lavoratori è stato al 100 per cento, ma venendo a mancare delle precise indicazioni di lotta da parte del sindacato la presenza dei lavoratori nei giorni seguenti è calata bruscamente ad una media di circa 200-300 persone al giorno su circa 6000 operai in cassa integrazione. Il sindacato da parte sua ha giustificato la realtà rispetto all'opinione pubblica dicendo che in tutti questi giorni

in Siemens era stato attuato lo sciopero alla rovescia, invece non era stato praticato in nessun reparto.

E questo non perché mancasse la volontà dei lavoratori a fare questa forma di lotta, ma perché l'esecutivo aveva fatto della parola d'ordine «in fabbrica a produrre» uno slogan propagandistico.

Infatti la preoccupazione maggiore del sindacato non è stata quella di creare una forza reale tra i lavoratori, capace di respingere realmente la cassa integrazione, quanto di fare una grossa pubblicità.

A questo punto i lavoratori della Siemens i gravi problemi se li ritroveranno tali e quali al rientro in fabbrica, dove la direzione aziendale ha già chiesto maggiori straordinari, una mobilità selvaggia nei reparti, portando avanti nello stesso tempo la provocazione e la montatura contro delegati del CGE.

Noi pensiamo che al rientro in fabbrica non sia più possibile rinviare il problema e il sindacato debba fare veramente la scelta di subire o di respingere il grave attacco della direzione aziendale, perché rispetto al problema della occupazione non sono possibili delle mediazioni: o vince il padrone o vincono i lavoratori.

Cellula di Lotta Continua della Sit-Siemens.

SI E' APERTO A TORINO IL CONVEGNO DI INFORMAZIONE OPERAIA

Torino, 9 — E' iniziato questa mattina a Torino il convegno di informazione operaia. L'introduzione del compagno Bruno della Materferro si è soffermato in particolare sui seguenti punti: la questione dell'organizzazione del lavoro e la ristrutturazione e i problemi che queste pongono in questa fase; il ritardo del movimento nell'affrontare questi problemi; i problemi posti dal governo delle astensioni e i suoi riflessi sulla classe operaia; il problema del superamento del cordone sanitario creato attorno alla Mirafiori dal governo, PCI e dal sindacato; infine la questione poste da quest'ultima fase di lotta a Torino e il problema dell'organizzazione operaia necessaria per affrontare le questioni emerse. L'intervento è stato volutamente problematico e autocritico nei confronti del movimento, questo sia per rispecchiare la realtà oggettiva, sia per permettere l'apertura del dibattito fra le varie situazioni presenti. Erano presenti all'apertura dei lavori più di 200 compagni di una cinquantina di situazioni provenienti dal Piemonte e dalle altre parti d'Italia. Dopo l'introduzione del compagno Bruno sono intervenuti: un compagno delle piccole fabbriche di Borgo Vittoria, un delegato della Moretti, un compagno del CdF delle Cogne, un compagno della Lancia di Torino, 2 compagni di Mirafiori.

Il convegno prosegue domani, domenica 10, sempre in corso Leone 44 (dalla stazione P. Nuova, bus in direzione S. Paolo).



□ DAL CARCERE DI MANTOVA

Egregio Direttore,

sono un detenuto 23enne; sono stato per due mesi nel carcere di Mantova e vorrei raccontare i fattacci che sono capitati a me e ad altri sventurati come me. In questo mio scritto come inizio vorrei ringraziare tutti i detenuti di Mantova, che hanno solidarizzato con noi 5 che eravamo nelle celle di punizione (secondo la direzione per motivi precauzionali, invece secondo noi per tutt'altro scopo). In secondo luogo vorrei precisare che tra il giorno 7 e l'8 in undici reclusi abbiamo iniziato un'azione rivoltosa contro l'amministrazione per i nostri diritti che ci vengono negati. Diritti che successivamente una volta saliti sui tetti, venivano riconosciuti dal magistrato, il quale dopo un normale colloquio ci garantiva la massima incolumità ed anche che non avrebbero preso alcun provvedimento nei nostri confronti. Noi onestamente soddisfatti ci siamo recati nelle nostre celle. Con questa mia voglio dichiarare che quanto ci è stato promesso, solo in piccola parte ci è stato dato, e vorrei far sapere a coloro che si occupano dei problemi carcerari quanto noi si debba subire le ingiustizie di una legge approvata da anni e non ancora concessa.

Voglio poi precisare che domenica 12.6.77 a causa di una lite tra i detenuti, la custodia ha preso l'occasione per prelevare 5 di noi e portarci nelle celle di isolamento. Gli altri detenuti che si trovavano in sezione, si rifiutarono di entrare nelle proprie celle. Però non hanno tardato a venirci a trovare, prendendosi anche loro

una buona dose di manganellate, a noi riservate invece per il giorno dopo. Noi siamo un popolo civile e come tale abbiamo l'obbligo di comportarci, ma a me quella sera è sembrato di essere in un campo di prigionia nazista, come si vede nei films. Nel carcere di Mantova noi siamo trattati come bestie e non come uomini. In più manca completamente l'igiene nei servizi; i detenuti devono continuamente denunciare casi di PIATTOLE e di PIEDOCCHI con tutte le conseguenze del caso.

Per vedere inoltre la TV bisogna sedere sopra vecchie brande, perché la sala è completamente sprovvista di panche o sgabelli. Il cibo a noi dato, oltre che essere poco, verrebbe rigettato anche da un maiale. Se noi detenuti, consapevoli dei nostri errori, manifestiamo con delle rivolte, lo facciamo perché oltre ad essere dei detenuti, siamo degli esseri umani. Con ciò voglio far sapere all'opinione pubblica ciò che veramente accade nelle carceri di Mantova e non quello che si dice al di fuori di queste mura. Non mi firmo per motivi precauzionali; vorrei che quanto scritto da me a nome di altri detenuti venisse pubblicato; e ciò a beneficio di noi che attualmente siamo in carcere e di quelli che disgraziatamente ci seguiranno.

« Compagni detenuti non bisogna arrendersi, siamo uomini e non bestie ».

Fiducioso in una vostra pubblicazione

Un giovane detenuto

PS: si prega di pubblicare la lettera senza correzioni di eventuali errori ed inesattezze grammaticali per rispettare la volontà dello scrivente e rispecchiare l'originale.

□ VAGABONDI PERICOLOSI

Il 23-6-77 è successo nella nostra città un fatto molto grave. La Questura ha dato il foglio di via ad altri due studenti democratici greci. Il pretesto è stato che non avevano rinnovato il permesso di soggiorno. Sul foglio di via i due studenti ven-

gono definiti come vagabondi e pericolosi per la sicurezza pubblica. Sebbene nessuna denuncia ci fosse nei loro confronti la polizia di confine di Trieste ha loro impedito il rientro in Italia.

Questo è un fatto che non era mai successo prima, per casi analoghi, e mostra ancora di più la gravità del provvedimento.

Questo fatto si inquadra nelle misure repressive che le autorità italiane prendono contro il movimento democratico degli studenti stranieri, e soprattutto dei Greci. Mostra ancora chiaramente che le autorità Italiane non hanno mai desistito dall'attuare le misure contro gli stranieri, anzi intensificano la repressione.

Di fronte a questa situazione, per annullare il provvedimento della Questura, perché non passino le misure repressive contro gli stranieri, L'associazione democratica degli studenti greci di Padova è decisa a mobilitarsi e a lottare con la solidarietà di tutte le forze progressiste italiane.

— No alle misure repressive contro gli studenti stranieri;

— studio libero, permesso di soggiorno

Associazione Democratica degli studenti Greci di Padova « Dimitris Glinos »

□ CACCIA ALL'AUTONOMO?

Prima di scrivere ciò che penso sui fatti accaduti fra MLS e il Centro di lotta e informazione all'eroina, tengo a precisare che non faccio parte del Centro, questo per non vedere dei compagni che non c'entrano con questa lettera di essere sprangati dal s.d.o. del MLS.

Ho letto domenica su *Lotta Continua*, il comunicato stampa del Centro di lotta e informazione all'eroina, dove si condannava il MLS per aver sprangato un ex tossicomane che vendeva eroina quando si bucava (non certo i kg e neanche gli etti, penso invece che vendeva un grammo). Sul giornale di oggi (30 giugno) leggo una lettera del segretario provinciale MLS Pettinari, dove fa alcune affermazioni che nel suo insieme sembrano assurde. Andiamo dunque con ordine.

La lettera del compagno Pettinari, definisce « l'ultima trovata di un gruppo di squallidi personaggi », il fatto che alcuni compagni che si riconoscono nell'area dell'autonomia (da non confondere con i P. 38) il fatto di avere dato vita ad un Centro che si prefigge il compito di fare opera di lotta e controinformazione sul problema dell'eroina, la lettera continua affermando che questa è una trovata per avere un minimo di spazio politico. Il MLS forse non sa che il Centro di lotta e informazione all'eroina è stata un'espressione in positivo del Centro Sociale argelati, che il suo spazio politico c'è là da un bel pezzo, e non ha certo bisogno di centri per ritrovare uno spazio che a detta del MLS ha perso. La lettera dice che non



Queste sono le foto dei baraccati definiti dall'Unità « teppisti autonomi » contro cui i vigili urbani di Argan hanno sparato martedì sera

esiste la caccia all'autonomo. E i due compagni che sono a San Vittore ci sono andati di loro spontanea volontà? I compagni del MLS si sono forse dimenticati che questi compagni sono finiti in carcere dopo essere stati sprangati dal s.d.o. del MLS subito dopo gli incidenti del 14 maggio. Non era forse una caccia all'autonomo, o era invece la caccia al tesoro? Un altro punto che batte a sfavore il MLS, è il non volersi accorgere che i compagni del Centro dell'eroina e il Centro sociale argelati, fra cui i Collettivi Comunisti Autonomi e il Centro sociale Panettoni, abbiano condannato gli incidenti del 14 maggio con dei manifesti che hanno tappezzato Milano per parecchi giorni.

Perciò cade l'accusa ridicola di essere dei « difensori delle posizioni più provocatorie di alcuni settori dell'autonomia operaia ». E arriviamo alla droga, perché qui sta il nocciolo della faccenda. Sono d'accordo con i compagni del MLS quando dicono che bisogna togliere l'agibilità a coloro che spacciano eroina. Ma a chi? A coloro che la comperano all'estero e non la spacciano, o invece al tossicomane che per trovare i soldi del buco quotidiano spaccia un grammo di eroina al giorno. Perché compagni, non crediate che il tossicomane che spaccia non vende etti o kg, ma bensì un misero grammo di eroina al giorno. Perché invece di sprangare colui che ha capito che era sfruttato ed emarginato dal sistema, non si colpiscono i centri legalizzati di spaccio, i vari centri di igiene mentale, che spacciano con il beneplacito del governo, il metadone, droga anche questa che dà assuefazione come l'eroina. Lasciamo dunque stare coloro che si battono realmente contro il problema dell'eroina con i fatti e non a parole o a sprangate.

(lettera firmata)

□ RIFLESSIONE

Roma, 28-6-77

Compagni.

Il personale è politico, si va dicendo da un po' di tempo ed ho avuto mo-

do di sperimentarlo di persona. Le due ultime lettere pubblicate su LC di oggi, quella, per intenderci, della compagna Francesca sul vittimismo di certe femministe e quella del compagno calabrese sull'emarginazione, hanno stimolato la mia riflessione e richiamato alla coscienza certe situazioni da me vissute molto profondamente in questo periodo.

Il problema dell'emarginazione può essere vissuto anche da una ragazza, che, come me, a Roma c'è sempre vissuta e non solo, magari, perché vivi in un quartiere di merda dove la massima alternativa sarebbe quella di frequentare la sezione del PCI (!) normalmente, infatti, mi muovo fuori dalla zona in cui abito, e quindi, sarei fuori dal ghetto. Senonché avviene che il ghetto te lo ritrovi puntualmente davanti in moltissime situazioni, e la rabbia, la lotta, vi assicuro, non mancano mai. Ditemi, però, che cazzo puoi fare quando, dopo diversi mesi che ti sei lasciata alle spalle un « gruppo » che soffocava le tue esigenze di donna, un ragazzo col quale eri in crisi, dopo una coscienza femminista acquisita giorno dopo giorno fino alla « nuova » coscienza di dover, porco dio, riaprire un discorso con la mente maschile in quanto dimissionaria del potere e che fa sua anche la battaglia della donna in quanto sfruttata e vilipesa dalla falloccrazia di Stato, uscita piena di energie dalla tua solitudine-coscienza-riflessione, un « amico », un « compagno » (legge LC...) col quale sei andata in viaggio, col quale hai dormito (dormito) dentro un sacco a pelo, ti viene a dire: « ma quanto tempo è che non scopi...? ma dove credi di trovarlo questo « nuovo » ragazzo...? Finirai per sposarti... ».

Ora il punto non è tanto, che queste affermazioni siano gravi per quello che contengono, quanto per il tono sadico-pater-nalistico, di superiorità, che le accompagnava, e la negazione, insita in esse, della mia ricerca volontà di voler non riformare « la coppia », ben-

si di costruire un nuovo rapporto personale-politico-rivoluzionario con la mente maschile che rinuncia a prerogative di potere, prendendo coscienza che il « potere » di maschio gli deriva dallo Stato borghese, basato sulla discriminazione. La cosa più triste è che ironizzasse sul fatto che da parecchio tempo non ho rapporti sessuali, come se la quantità delle scopate che ti fai fosse più importante dell'esigenza di un rapporto sessuale nuovo, profondo, che non puoi certo trovare se dici di sì a chiunque ti offre il cazzo.

Oggi ho la chiara coscienza che sia molto importante « confessarsi », rendere pubbliche le tue esperienze personali, i problemi che vivi, anche i più intimi, in quanto, derivano dalla società di cui fai parte. Non puoi, però, continuare a dare la tua fiducia a chi ricepisce la tua « confessione » in questo modo, a chi crede di avere una coscienza rivoluzionaria, ma, in realtà, ragiona ancora con il cazzo, ha pregiudizi che sono propri della cultura borghese, conservando la discriminazione fra la donna madonna e quella puttana, e anziché dare un contributo, ironizza, cazzeggia, fa lo stronzo.

Anche se la solitudine limita l'azione di una persona e acutizza certi problemi, preferisco dire no! a certe amicizie: non ho lasciato il vecchio gruppo per vivere contraddizioni maggiori, né scendere a compromessi; sono, comunque, ben lontana da certe posizioni femministe che tendono ad estendere a tutte le persone di sesso maschile il loro rifiuto di avere un rapporto, come se tutte le donne fossero rivoluzionarie e non ne esistessero, anzi, di stronne fasciste, di borghesi, e tutti i maschietti fossero, invece, teste di cazzo. Non faccio discriminazione alcuna di sesso (accolgo anche chi è gay), ma, questo sì, intendo rivolgermi solo ai compagni, sperando che l'uso frequente di questo termine non induca a credere di esserlo chi non lo è affatto. A pugno chiuso

Nora

I complici della Roche

Vivere nel veleno

Intervista con Leda d'Aquisto psicologa del consultorio di Seveso

Quali sono state le reazioni della popolazione lungo tutti questi mesi?

Molto diverse: panico, rabbia, incredulità, fatalismo. E' molto difficile vivere con un veleno che non si vede, sapendo che può esserci un pericolo in ogni cosa che tocchiamo, in quello che mangiamo, nella polvere che solleviamo camminando. Per questo molti vivono ossessionati dalla presenza della diossina, mentre molti altri non sopportano questo stato d'animo e si difendono da questa angoscia arrivando a negare l'esistenza del pericolo.

Quali sono le difficoltà che si incontrano in un consultorio in una zona come questa?

E' stato molto difficile e sgradevole, soprattutto all'inizio dell'attività del consultorio, quando le donne incinte venivano a chiedere se correvano dei rischi, informarle dei rischi che c'erano, mentre dall'altra, in maniera martellante e ossessiva, le notizie ufficiali erano quelle di Comunione e Liberazione che nel suo bollettino «Solidarietà» portava avanti una campagna di minimizzazione dei pericoli della diossina.

E' chiaro che era molto più gradita per le donne e per tutta la popolazione una informazione «tranquillizzante». Generalmente consigliamo alle donne incinte di abbandonare, di allontanarsi dalla zona colpita, però poche lo fanno perché ovviamente questo comporta enormi problemi. Alle altre donne si consiglia di non procreare fino al completamento della bonifica (cioè mai?), ma è con un certo disagio che diamo questo tipo di indicazione, sapendo che evitare di procreare oggi non significa assolutamente avere alcuna garanzia per domani. Per le donne che chiedevano di interrompere la gravidanza ci sono stati e ci sono tutt'ora ostacoli insormontabili. Si sperava che la situazione potesse essere sbloccata con l'entrata in vigore della nuova legge, invece siamo d'accapo con la commissione di medici, psichiatri, ecc.

Ma cosa c'entra lo psichiatra?

La sentenza della corte costituzionale consente l'aborto quando la prosecuzione della gravidanza comporta un danno grave per la salute fisica o psichica della madre. Non viene quindi presa in considerazione il rischio di malformazione o comun-

La diossina: un veleno tremendo come ce ne sono tanti

Questi gli effetti sulle persone

L'assorbimento della diossina avviene per via epidermica, attraverso l'apparato digerente e attraverso l'apparato respiratorio. Il suo meccanismo d'azione è molto poco conosciuto: si sa che il veleno una volta penetrato è scarsamente eliminabile.

I sintomi finora documentati sono i seguenti: 1) acne clorica, difficilmente trattabile, di lunga durata e che può provocare cicatrici permanenti molto gravi;

2) danni al fegato con alterazioni gravi della funzione epatica; 3) lesioni gastro-intestinali; 4) alterazioni del sistema nervoso centrale e periferico; 5) alterazione della funzionalità renale, della tiroide del pancreas, del cuore; 6) crescita abnorme dell'apparato pilifero e perdita dei capelli; 7) diminuzione della «libido» e della potenza sessuale; 8) diminuzione dei globuli bianchi del sangue; 9) disturbi di vario genere alla vista.

Oltre alla patologia sperimentata, ci sono le prove, non sperimentate sull'uomo, ma scientificamente provate sugli animali: 1) diminuzione della resistenza contro le malattie infettive e verso le malattie tumorali; 2) la proprietà di causare la morte dell'embrione nell'utero o alterazione nello sviluppo fetale con malformazioni alla nascita, anche in dosi molto basse come si è visto nel Vietnam; 3) è in grado di provocare un aumento delle alterazioni cromosomiche nelle cellule dell'organismo, per cui può provocare malformazioni di tipo ereditario.

Da tutto ciò ne consegue molto chiaramente che l'unico limite di sicurezza fissabile è lo 0,00. Limiti diversi da questi servono solo a fare il gioco della Roche-Givaudan e di tutti i criminali che ci stanno dietro.

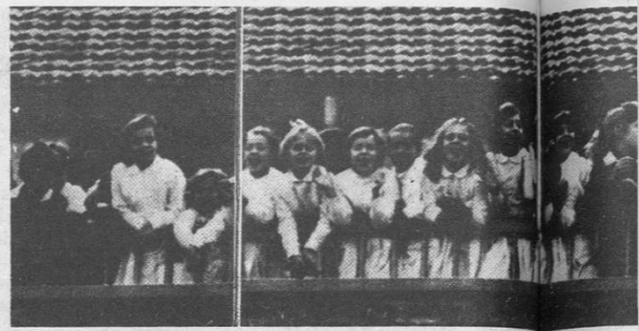
que di infermità per il bambino, ma il fatto che la preoccupazione per questo rischio possa compromettere l'equilibrio psichico della madre. Di qui lo psichiatra. La sentenza della corte costituzionale consentirebbe di abortire alle donne di Seveso, dato che non si può certo dire che una donna in queste condizioni «scoppi di salute», ma si tratta di una giusta preoccupazione di fronte ad un pericolo reale e non immaginario, potremmo dire di una situazione quindi di stress e non certo di patologia psichiatrica.

Golfari e Rivolta, all'inizio della vicenda di Seveso, avevano dichiarato che le donne che avessero voluto abortire, avrebbero potuto farlo attraverso l'applicazione di questa sentenza. Gli psichiatri nominati dagli ospedali della zona hanno però sempre sostenuto di non poter autorizzare l'interruzione di gravidanza, se non nel caso in

cui ci fosse malattia mentale. Eppure il diritto di interrompere una gravidanza è una ben misera libertà per gente che è già stata così duramente colpita. Rifiutare l'aborto a queste donne, perché non sono malate di mente, significa aggiungere una presa in giro a questa tragedia.

Come hanno risolto le donne il problema?

Clandestinamente. Attraverso i consultori di Desio e di Seveso sappiamo di una sessantina di donne che si sono rivolte al Cisa, ma ovviamente non si può quantificare un fenomeno clandestino. Quando in un consultorio elencavamo alle donne quali erano i termini di legge e la prassi per ottenere l'aborto terapeutico, la maggior parte di loro non si sentiva di percorrere questa strada tortuosa e incerta, e neppure noi ci sentivamo di insistere conoscendo le difficoltà che tante donne avevano incontrato.



La diossina è da molto tempo ben conosciuta dalle multinazionali, e in particolare dalla Givaudan.

Nel 1953 in Germania, alla Basf di Ludvig Shavendurante, nella lavorazione di triclorofenolo, 45 lavoratori lamentano disturbi da acne clorica; due di essi riportano gravi forme di avvelenamento sistematico.

Nel 1957 e nel '65 negli Stati Uniti, durante la lavorazione di diossina (clorurate di diossina), si riscontrano tra i lavoratori gravi casi di cloracne.

Nel 1968 in Inghilterra avviene una esplosione per reazione esotermica (il brevetto è sempre quello della Givaudan) e 79 lavoratori contraggono la cloracne e 10 di essi riportano gravi alterazioni e danni al fegato.

Nel 1972 in Francia muoiono 37 neonati e 145 riportano lesioni alla pelle in seguito all'uso del botolco-bebè Morhange-Givaudan, contenente una concentrazione del 16 per cento di esaclorofene.

Nel 1973 in Cecoslovacchia, in una fabbrica che produce erbicidi, 80 operai rimangono intossicati; le dosi massicce di defolianti contengono un'alta do-

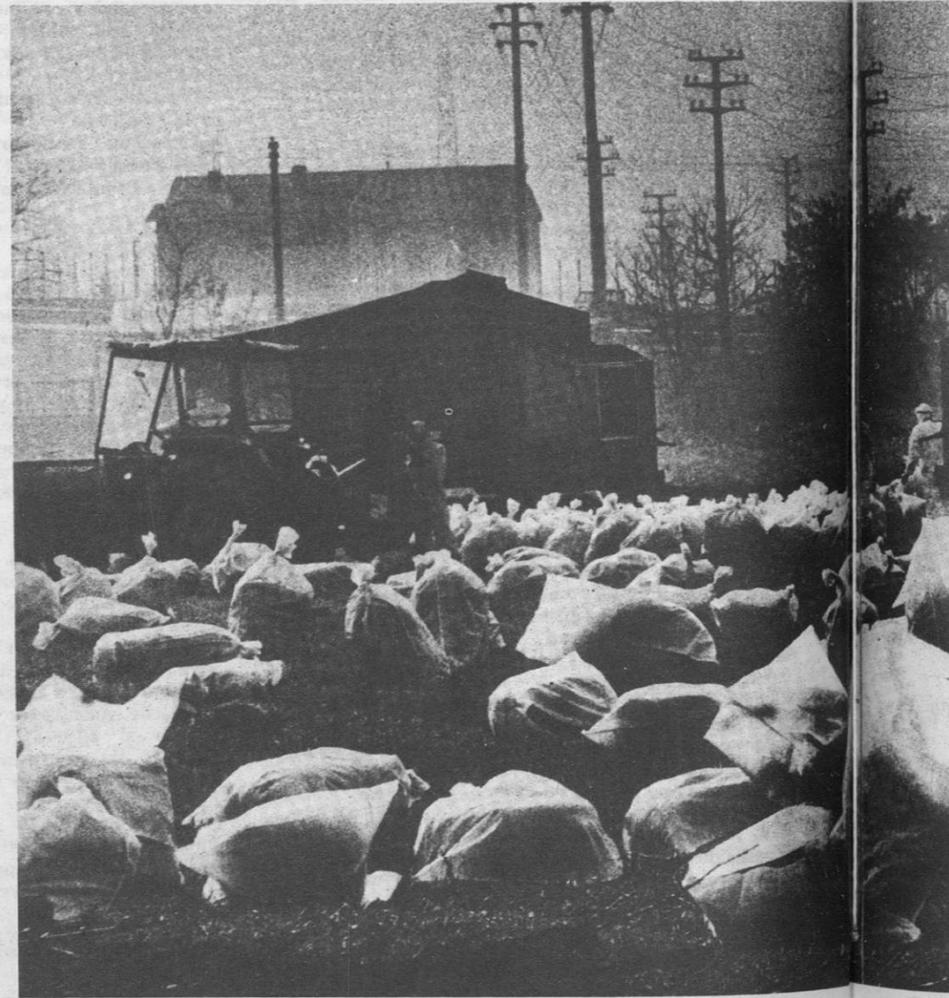
se di diossina hanno fatto il primo di inquinamento in un'area con le sequenze che tutti conosciamo.

Nel 1973 in Olanda avviene un'esplosione di triclorofenolo, e rimangono contaminati.

E purtroppo l'elenco delle morti e minuzioni da diossina è ancora lungo: ricordate il Vietnam.

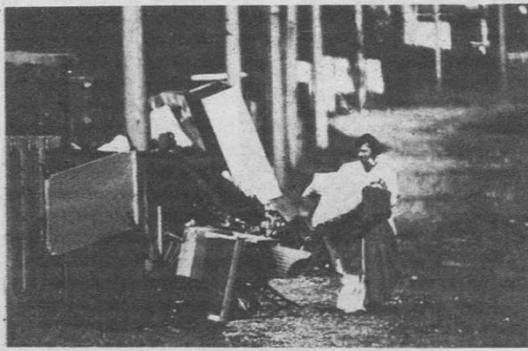
Eppure il 23 luglio Wald Vog generalista e amministratore delegato ebbe il coraggio di dire all'inviato della Sera: «Solo medici (14) si conoscono che nel 1968 Gran Bretagna una esplosione simile a quella avvenuta in quel caso le persone colpite in un tratto danno a lungo termine, se si è mento delle sensibilità alle fonti di parlato di possibili danni genetici e al fegato; debbo ammettere che non abbiamo specifiche in questo campo».

Eppure Wald Voghera il 24 luglio di



Le strutture sanitarie

Chi le dirige e chi ci sta dietro



Sono proprio tante perché «devo salute dei cittadini». Sono i consulti di ricovero, gli ospedali, gli istituti di coordinamento, ecc.

Tutti dipendono dalla regione Lombardia certo per ragioni amministrative, ma guano le direttive politiche e le direttive sono di totale copertura delle responsabilità della Roche (e delle multinazionali) in questa circostanza dimostrano il nascondendo e minimizzando la realtà della popolazione, ma soprattutto non facendo un controllo sanitario quando avanti che vuole la Roche-Givaudan, cioè tutta la questione. Questo silenzio è il risultato delle proteste della popolazione e delle fughe dalle proteste degli operatori «democratici» in queste strutture come quelli del consultorio familiare di Desio, annunciato la situazione c'è al volta che una donna che l'interruzione, che poi è costata a cercar luzioni private.

Dalla DC al PCI, tutti i partiti colpevoli dello stesso nome della tandone suoi complici e il silenzio stanno tuttora stendendo sulla Brianza. Dietro le quinte c'è adreotti che



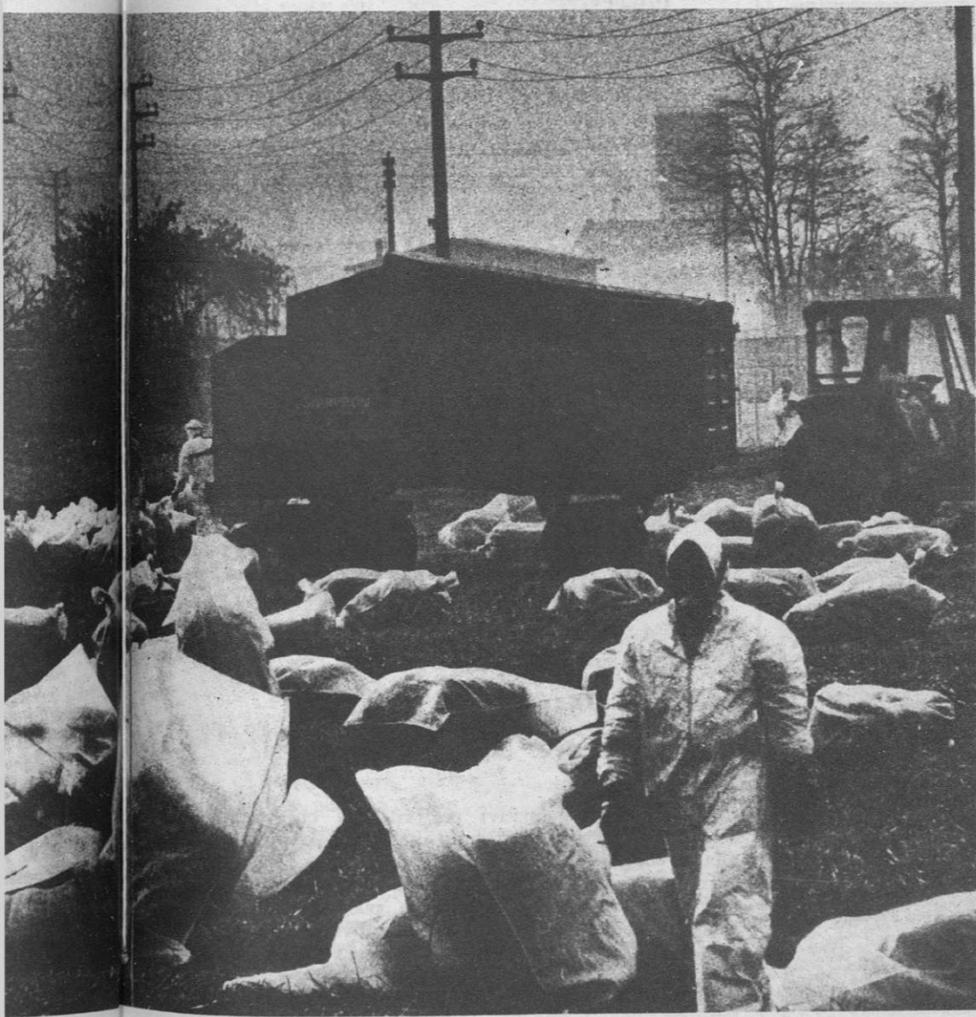
sina hanno fatto il primo grave caso nento in un orio con le tragiche con- he tutti cono. '3 in Olanda viene un'esplosione duran- razione del rofenolo, e 50 lavoratori contaminati, oppo l'elenco delle morti e delle conta- la diossina è ora lungo: basti solo ri- Vietnam.

il 23 luglio Wald Voghel, direttore amministrativo delegato della Givaudan, raggio di dire all'invio al Corrie- ra: « Solo medi (14) siamo venuti a che nel 1960 Gran Bretagna è avve- esplosione simi quella avvenuta a Me- el caso le pre colpite non ne hanno io a lungo se, se si esclude un au- e sensibilità le fonti di calore. Si è possibili dan etnici e di malattie al bo ammette e non abbiamo esperien- te in questo po».

Wald Voghel 24 luglio dichiara che le

popolazioni brianzole sono state esposte a «dosi inferiori a quelle relative ai casi di intossicazione sinora conosciute». Il 26 luglio dichiara ancora «non sono mai state segnalate nella letteratura lesioni di altri organi senza sintomi dermatologici, ed inoltre il livello di inquinamento veniva considerato dagli esperti come privo di pericolo diretto per persone in buona condizione di salute».

I dirigenti della Givaudan sapevano tutto quando decisero di iniziare la produzione di triclorofenolo alla Icmesa. E' la prima volta al mondo che 80 kg di diossina si espandono su un territorio densamente abitato; le conseguenze di tale inquinamento non possono che essere centuplicate rispetto agli episodi che abbiamo riportato sopra; l'Icmesa in realtà ha denunciato soltanto 2 kg e mezzo di diossina fuoriuscita, ma gli studi del professor Lee, docente di chimica alla università di Londra, riportano, in base ad accurate analisi, che la portata reale della nube tossica uscita dall'Icmesa è valutabile dagli 80 ai 100 kg di diossina.



proprio tante perché «devono tutelare la cittadini». sono i consigli sanitari di ospedali, gli enti di ricerca, gli organi amento, ecc. dipendono da regione Lombardia e non ragioni amministrative, ma perché ne direttive politiche e le direttive politiche itale copertura delle responsabilità dei crila Roche (e le multinazionali anche circostanza dimostrano i veri padroni). lo e minimando la realtà sanitaria delione, ma soprattutto non facendo nulla per lo sanitario dando avanti proprio quello la Roche-Givaudan, cioè un silenzio su uestione. Questo silenzio è rotto solo dalle ella popolazione dalle fughe di notizie, ste degli operai «democratici» che la- queste strutture come quelli, per esempio, torio familiare di Desio che hanno de- a situazione c'è al consultorio ogni e l'interruzione di gravi- poi è costata a cercarsi da sola so- vate.

DC al PCI, i partiti si sono resi dello stesso mine della Roche, diven- ioi complici il silenzio e l'omertà che ora stendono sulla Brianza le quinte c'è adreotti che dirige Golfari,

presidente della giunta regionale e Rivolta, assessore della Sanità, e poi via via tutto il marciame democristiano che si estende a tutte le strutture sanitarie. Facciamo un po' di nomi. Ricordiamoci di Ghetti, ufficiale sanitario di Seveso, responsabile tra l'altro della morte di circa 150 operai, quando era medico di fabbrica a Cesano Maderno, per cancro alla vescica. Ricordiamoci di Mariani, sindaco democristiano di Seregno e primario ostetrico dell'ospedale di Seveso, che ha rifiutato l'aborto a tutte le donne che si sono presentate. Ricordiamoci di Amico, Corti, Rossi, primari dell'ospedale di Desio, tutti democristiani, e tutti per «il diritto alla vita». Ricordiamoci, di Longa, assessore alla sanità di Seveso convinto anti-abortista, espulso dal PSI, perché coinvolto anni fa nell'inchiesta giudiziaria sulla clinica privata Felix, che era in realtà una fabbrica di aborti il cui costo variava dalle 300 mila lire al milione a seconda delle condizioni economiche della paziente... Allora Longa era anestesista nella clinica e venne incriminato per associazione a delinquere insieme ai titolari di questa casa di cura. L'inchiesta era stata aperta per la morte di Maria Antonia Papalla, uccisa durante l'intervento di aborto. E non dimentichiamoci del PCI che si è contraddistinto nel «silenzio di copertura»: per il compromesso storico si fa e si farà questo, ed anche peggio.

Paura di un'attesa

Il 13 agosto 1976 alla clinica Mangiagalli, per la prima volta, dopo lo scoppio dell'Icmesa, una donna abortisce a causa della diossina. E' il primo momento di una doppia e opposta violenza che da allora in poi colpirà tutte le donne, sia quelle direttamente coinvolte, sia quelle solidali con loro. La violenza di un aborto non desiderato, ma che diventa necessariamente l'unico sbocco ad una gravidanza a rischio, per la donna come per il bambino, la violenza di chi questo aborto vuole impedire, nel nome di dio e del Vaticano, e per questo espropria la donna di una decisione che può essere solamente sua, istituendo commissioni di politici, medici, psichiatri, ecc., che soli possono decidere l'interruzione della gravidanza e che per non fare ciò sottopongono continuamente la donna a continue e crudeli visite che hanno per unico scopo quello di allontanare all'infinito la decisione, fino a quando il bambino nasce da sé, oppure la donna è costretta ad abortire clandestinamente, rischiando la vita.

Il calvario delle donne incinte al momento dello scoppio, è noto: rimbaltate da un ospedale all'altro, da un consultorio all'altro (perché nessuno voleva, e a tutt'oggi nessuno vuole avere tra le mani questo grosso problema). Vediamo dei dati:

Gli aborti terapeutici ufficiali finora effettuati alla clinica Fumagalli, in un anno sono circa 37, all'ospedale di Desio sono stati 2, tutte le altre donne che lo avevano richiesto sono state «convinte» prima da Amico e successivamente da Donati, entrambi primari di questi ospedali, a desistere. Adirittura ad altre donne sono stati mostrati certificati falsi in cui si dichiarava che la strada in cui abitavano, pur essendo nella zona B non era inquinata. In tutti gli altri ospedali della zona sono stati sistematicamente rifiutati gli aborti a tutte le donne che ne facevano richiesta. Nei consultori di Desio e Seveso sono stati effettuati 40 aborti. Data la situazione, l'unica via possibile che è rimasta e rimane ad una donna incinta della zona inquinata, è quella clandestina che comporta denaro e rischio della vita. E' la strada seguita dalla maggioranza (ricordiamoci della donna di Moggio morta nel tentativo di abortire), se si pensa che secondo una stima fatta dalla regione Lombardia, al 31 dicembre del '76, le donne incinte risultavano 3.850.

Non solo si impedisce quindi ad una donna (cosciente del rischio che corre) di abortire se lo

vuole, ma quando poi nascono bambini malformati si tace sull'accaduto. Infatti le uniche malformazioni segnalate questo anno nei neonati delle gestanti residenti nelle zone inquinate sono 7. Si tratta solo di malformazioni molto gravi; vale a dire che quelle minori non si sapranno probabilmente mai. I rischi per una donna incinta nelle zone inquinate dalla Roche sono tanti, infatti fin dall'inizio «le autorità competenti» consigliavano di non fare figli prima dell'avvenuta bonifica. A distanza di un anno questo «consiglio» non lo si dà più perché le autorità dovrebbero rispondere di una bonifica che non è mai stata fatta, che esiste solo sulla carta da bollo della Regione, per giustificare miliardi e miliardi che non si sa dove siano andati a finire, ma ce lo si può immaginare.

Inoltre la diossina ha un effetto di accumulo nell'organismo che aumenta, evidentemente, in modo proporzionale all'esposizione alla diossina stessa, quindi, sarà sempre più difficile avere la possibilità di mettere al mondo dei figli sani. Già adesso nei neonati si riscontra un considerevole aumento di casi di fegato ingrossato, quasi tutti sono sottopeso, le placenta sono infartuate (vale a dire che presentano dei puntini gialli), i liquidi amniotici sono verdastri, il ché è un sintomo di insoddisfazione epatica. C'è poi il gravissimo rischio che i bambini nati sani si ammalinino in seguito, perché sono stati esposti al tossico durante il periodo di gestazione ed una delle conseguenze più terribili da questo punto di vista è quello della leucemia. Tra l'altro, fino al primo marzo, si continuava a far allattare negli ospedali le donne, nonostante si sapesse che la diossina passa nel latte materno e dal latte materno al neonato; ma evidentemente l'allattamento al seno è più consono alla visione della maternità che i democristiani, e quelli di Comunione e Liberazione vogliono imporre.

Un altro, dato importante è l'aumento (si parla di raddoppio rispetto agli anni precedenti) degli aborti spontanei, che dimostrano non solo la possibilità di un danno precocissimo al fegato, ma anche che la malformazione prodotta è incompatibile con lo stesso sviluppo intrauterino. Dall'ultima relazione di Reggiani, coordinatore regionale del settore ostetrico-ginecologico, si legge che nel periodo che va da luglio a dicembre del 1976, negli ospedali di Meda, Seveso, Cesano Maderno, Veglio, su 679 par-



ti, gli aborti spontanei sono stati 63. Nel periodo da gennaio a maggio del 1977, su 486 parti gli aborti spontanei sono stati 60. Da cui deriva che gli aborti spontanei rappresentano circa il 10% delle gestazioni; un dato quindi gravissimo. Tutto questo che diciamo non è allarmismo. E' necessario e fondamentale che tutta la popolazione della zona inquinata dalla ICMESA sia informata della verità, della situazione reale in cui si trova, affinché possa decidere della sua vita, e soprattutto che le donne abbiano la possibilità di autodeterminare le proprie scelte senza cadere nei raggiri politici di chi ha tutto l'interesse a mantenere le cose come stanno, senza preoccuparsi di informare o di cambiare qualcosa. Non devono più esserci commissioni di medici e di psichiatri a decidere sulla pelle delle donne.

In una recente assemblea all'ospedale di Desio, il Piella, un democristiano che fa parte del coordinamento sanitario di zona, affermava che: «in tutte le donne del mondo esiste, al momento del parto, la paura di mettere al mondo figli malformati e che questa paura è, nelle donne di Seveso e dintorni, ingigantita dalla diossina, ma che comunque rimane una paura dettata da fantasie». Queste affermazioni fatte da quest'criminale, manovrato chiaramente dalla Roche-Givaudan, si commentano da sole.

Un'intervista con Dario Paccino sulle centrali nucleari

Dialogo tra un coraggioso e un "non so"

« Tu hai partecipato al recente convegno del Gruppo Parlamentare Radicale contro le centrali nucleari, hai anche redatto una relazione sulle implicazioni politico-politiche... »

« Acqua passata. Mi sono convertito, anche io, ora, sono un coraggioso. »

« Vorrai scherzare? »

« Hai letto le dichiarazioni di Donat Cattin a Piacenza? Ha detto (cito dal "Corriere" e "Repubblica" del 5 luglio) che "chi si oppone al programma nucleare mira a destabilizzare l'economia del paese, ponendosi così sullo stesso piano delle frange estremiste". Subito dopo i sindacati hanno tentato di far fare uno sciopero di quattro ore per sollecitare la costruzione delle centrali. Ma c'è dell'altro: alla presidenza della Lega per l'energia alternativa e la lotta antinucleare, scaturita dal convegno del Gruppo Radicale, troviamo, fra gli altri, un prode anseimo del WWF (l'organizzazione nella quale si muovono come pesci nell'acqua i principi Bernardo e i "diossinatori" della Roche) e Attilio Peccei, uomo di multinazionali e factotum del Club di Roma, quello dello «sviluppo zero» e della crociata per il superamento del concetto tradizionale di pietà. La teorizzazione più esaudiente in materia puoi trovarla nel libro pubblicato da Mondadori a cura del Club di Roma, "Verso un equilibrio globale".

Il prestigioso Forrester del non meno prestigioso MIT scrive, nell'ultimo capitolo, che le Chiese devono capire che la vera pietà è il genocidio passivo: lasciare crepare di fame chi non riesce ad inserirsi: sì, perché questo prova che è un incapace, e che perciò vivrà perennemente alle spalle degli altri (i poveracci tipo Peccei) che sgobbano dal mattino alla sera per mandare avanti il mondo. E perché i probi figli del probo Peccei devono correre il rischio dell'esaurimento delle materie prime, solo perché gli incapaci sono prolifici? Tutte cose (dalle dichiarazioni di Donat Cattin allo sciopero proclamato dai sindacati a sostegno delle sue parole, alla presenza del WWF e di Peccei alla presidenza di una lega antinucleare) che un tempo mi avrebbero indignato, ma che ora, che ho trovato finalmente la forza d'avere coraggio, mi trovano pienamente consenziente. Non ti sembra che abbia ragione? »

« Sul piano della provocazione, senz'altro. »

« Qui ti volevo. Sai quanti sono in India i venditori di forza lavoro? Centottantatré milioni. E sai quanti posti sono disponibili? Venti milioni. Tu pensi che le multinazionali consentiranno mai all'India uno sviluppo che assorba 163 milioni di disoccupati? E allora, perché non lasciarli morire di fame, anzi, non accelerarne la fine? In un mio libro, che esce in questi giorni, parlo dell'aiuto che la scienza può dare per la soluzione del problema, e faccio il caso di una prodigiosa scoperta, che permette genocidi indolori e discreti. Nel libro la faccenda è manovrata dalla CIA, che si prodiga per venire in aiuto della nostra classe al potere nel timore che una generazione di giovani condannati alla disoccupazione perpetua faccia la rivoluzione. Basta levarli di mezzo, dolcemente, silenziosamente, e la patria è salva. Ebbene, sai il titolo? "Il diario di un provocatore". Affermare ciò che, all'interno del Club di Roma, scrive Forrester, non è provocazione, bensì somma saggezza; trarne le conseguenze, come faccio io nel mio libro, è provocazione. Anche tu, del resto appena ti ho spiegato come e perché sono anche io coraggioso, hai subito parlato di provocazione. »

« In senso positivo. »

« Vuoi dire in sostanza che non credi che sia diventato coraggioso. Ebbene, voglio dimostrarti che ti sbagli. Al convegno del Gruppo Parlamentare Radicale Robert Pollard (che, come saprai, faceva parte in USA della Commissione Sicurezza Impianti Nucleari, donde ha stimato doveroso dimettersi), ha detto che le centrali sono così poco sicure che le multinazionali le vendono con la clausola che esse non sono responsabili di eventuali incidenti. A questo punto mi sono detto: ecco una ragione di più per costruire le centrali. Non siamo forse in troppi, e non è questa — come sostengono fra gli altri il WWF e il Club di Roma — la causa di tutti i nostri mali? Le centrali, che faranno salire ancora di più la mortalità per cancro e leucemia, sono proprio quello che fa per noi; forse addirittura ci risparmieranno la bomba a neutroni. Sai cos'è, vero? »

« La nuova atomica, che ammazza gli uomini, lasciando intatti gli edifici, cosicché si potrà avere una Hiroshima, con lo stesso numero di morti, ma con la città intatta. »

« Perfetto. Il prototipo è stato fatto esplodere nel deserto del Nevada. Pare che scienziati e generali siano soddisfattissimi. Una bombetta di questo tipo avrebbe evitato il '77 a Roma e a Bologna, riducendo, per sovrappiù, il numero di disperati. Insomma, sarà forte la tentazione della bomba a neutroni in una società come la nostra, dove tutto diventa

"incompatibile": dal lavoro alla salute. Ma, con un'ampia dislocazione di centrali, potremmo sfoltire la popolazione quanto basta, senza dire della militarizzazione che inerisce alle centrali stesse, per cui finalmente la democrazia sarà protetta, e non occorrerà più che un povero agente debba assassinare un qualsiasi Lo Muscio. L'Italia diventerà un'altra Germania, e potremo finalmente avere ordine, e vivere tutti felici e contenti, e le bombe a neutroni le riserveremo per l'India, per liberarla dei 163 milioni di disoccupati cronici. A questo punto dovrei consentirti una critica al giornale. Perché ve la siete presa tanto per Lo Muscio? Come è possibile, attualmente, risolvere i problemi italiani, se non esiste la pena di morte sommaria per i nemici della repubblica? In questo mi sembra che "l'Unità" abbia ragioni da vendere. E poi, perché pubblicare che in Italia imperversa la repressione, e ciò con tanto di firma di Sartre e altri intellettuali francesi? Nessun giornale, per quel che ne so, ha ripreso la denuncia di Sartre, il che — data la libertà di stampa esistente — conferma il vostro isolamento. »

« Ebbene, Dario, provocazione per provocazione: perché non condanni Lucio Lombardo Radice, che ha chiesto che si indaghi sull'assassinio di Lo Muscio? »

« Perché lui è stato al gioco democratico. Solo in dittature tipo Gran Bretagna, per dire di uno che è assassino e terrorista, deve esserci una sentenza di tribunale. Ma Lombardo Radice, da buon democratico, definisce Lo Muscio (che, per quanto ne so, era incensurato) "pluriassassino, terrorista, nemico della Repubblica", contro il quale è ben "comprensibile" lo "sdegno". Non per questo, dice Lombardo Radice, si può giustiziare senza processo, per cui una lettera come la sua appare opportuna, tanto più che lascerà le cose come stanno, col vantaggio che almeno qualcuno, a "l'Unità", ha mostra-

to di ricordarsi dello stato di diritto. Il Lombardo Radice ha agito insomma responsabilmente. Siete voi che avete avuto il torto di pensare, e di pubblicarlo, che anche un Lo Muscio, al pari di qualsiasi altro cittadino, va trattato come un uomo e non come una bestia. Ma allora, se vi si dà retta quando mai si arriverà alla distruzione fisica dei "nemici della Repubblica" (compresi gli antinucleari), come viene applicata in Germania? E pensate forse che possa esserci democrazia senza la metodologia repressiva tedesca? »

mazzotta

LA PRIMA SCUOLA?
di M.G. Caccialupi - A. Salsi - L. Zanni
Asili nido e organizzazione del territorio L. 2.200



DIRITTO E RIVOLUZIONE
di Romano Canosa
È possibile in Italia un uso alternativo del "diritto borghese"? L. 2.500

DENTRO LO SPECCHIO
di Virginia Baradel - Franca Bimbi - Alessandra De Perini - Antonia Enzo - Bianca M. Fabrotta - Chiara Saraceno - Antonella Zadini - Marina Zancan
Lavoro domestico, riproduzione del ruolo e autonomia delle donne L. 3.500

PROGETTARE UN EDIFICIO
di Ludovico Quaroni
Otto lezioni di architettura L. 6.000

CONTRATTI, INVESTIMENTI E OCCUPAZIONE
di autori vari
Introduzione di Giuseppe Morelli
Conclusioni di Pierre Carniti L. 1.800

CHE COS'È L'ECOLOGIA
di Laura Conti
Capitale, lavoro e ambiente L. 2.000

ICMESA
di G. Cerruti - S. Zedda - L. Conti - C. Cederna - V. Bettini - C. Risi - E. Tabacco - E. Elena - M. Capanna - F. Fumagalli - G. Pecorella
Una rapina di salute, di lavoro e di territorio L. 1.800

Foro Buonaparte 52 - Milano

□ LECCO

Lunedì 11 luglio ore 21 in sede LC riunione del comitato per i 9 referendum. Per discutere del risultato della raccolta firme. Sono invitati i compagni e i collettivi della zona che hanno collaborato.

□ TARANTO

Nei giorni 19-20-21 luglio avrà luogo presso lo stadio Salinella di Taranto un raduno giovanile di alternativa musicale e teatrale con Patrizia Scascitelli, Nacchere Rosse, Enzo Del Re, Tonino Zurlo e gruppi locali. Per partecipare o aderire telefonare al 099/37446 (Maurizio) oppure alle ore 18 in sede di LC via Giusti 5.

□ ACQUI TERME

Domenica 10, ore 9.30, presso la sede di via Manzoni 23, riunione delle cooperative. OdG: centro di vendita e preavviamento al lavoro.

AVVISI-AI-COMPAGNI



TELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12 -

MILANO, PARCO RAVIZZA 9-17 LUGLIO Domenica 10

- DIBATTITI**
- 18 Seveso 1 anno dopo, a cura del comitato scientifico popolare di Seveso.
 - 18 Dove va l'eurocomunismo. Int. Natoli, Salinitro, un esponente del PSI.
 - 20.30 La stampa davanti ai problemi dell'ordine pubblico. Deaglio dir. LC, Bono direttore Fronte Popolare, Teodori di Argomenti Radicali, Schemmari capo servizio Avanti.
- SPETTACOLI**
- 17 Spettacolo per bambini del Teatro della Selva.
 - 19 Coll. Popolare di Alessandria.
 - 19 Pantesco.
 - 22 Compagnia della Porta.
 - 23 Luigi Greggi.
- FILMS**
- 17.30 BORINAGE di Ivens.
 - 22 GLI AMORI DI UNA BIONDA di Forman.

Lunedì 11

- DIBATTITI**
- 18 Le nuove proposte di ristrutturazione del salario.
 - 18 La Spagna dopo le elezioni. Intervengono esponenti della ORT del PTE e del PSOE.
 - 20.30 Rilancio e prospettive del nuovo movimento studentesco. Intervengono esponenti del movimento degli studenti di Milano, Roma, Bologna, Palermo, Torino e Napoli.
- SPETTACOLI**
- 19 Ascolto di musiche elettroniche: Riccardo Bianchini.
 - 22 Claudio Lolli.
- FILMS**
- 17.30 TOTEM di Bonfino.
 - 22 FAMILY LIFE di K. Loach.

□ BRINDISI

Lunedì 11 luglio ore 19 presso la sede di LC in via Giordano Bruno 21 assemblea pubblica dei compagni di Brindisi e provincia. L'invito è esteso ai compagni operai e studenti Trepuzzi.

□ ROMA

Cinzia telefona a papà.

□ TARANTO

Rettifica: il concerto organizzato del Circolo giovanile «Ottobre» si tiene nei giorni 21-22-23.

□ PESCARA

Ci sono validi motivi per ritenere che Camillo Cinalli che negli ultimi mesi ha avuto contatti con alcuni compagni e che in un paio di occasioni ha partecipato a coordinamenti per la campagna degli 8 Referendum, sia persona che può prestarsi per svolgere compiti di provocazione. Invitiamo i compagni alla vigilanza visto il particolare momento politico.

Il singolo caso non va ingigantito, ma la attenzione dei compagni porti ad un rafforzamento della attività di controinformazione sempre necessaria.

Federazione Provinciale di Lotta Continua di Pescara.

□ PER LE AZIONI

DELLA TIPOGRAFIA « 15 GIUGNO »
Tutti i compagni in possesso dei dati mancanti dei certificati azionari sono pregati di comunicarli completi a Gianni dell'Amministrazione al più presto e fargli anche sapere la situazione sul finanziamento.

□ MESTRE

Martedì 12 ore 17 sede riunione dei compagni di Venezia e Mestre che intervengono sul preavviamento al lavoro.

□ VENEZIA

Dal Convegno che si è tenuto martedì 5 luglio la legge di Preavviamento al lavoro, legge truffa anche e soprattutto per le donne è nata l'esigenza di incontrarci per discutere specificatamente in quanto donne su questa legge ed eventualmente organizzare nostre forme di lotta autonome. Si è indetto pertanto un coordinamento di tutti i collettivi femministi per lunedì 11 luglio alle ore 17.30 presso l'Aied, via San Vito 30. Invitiamo tutte le compagne interessate ad intervenire.

Si chiude oggi il Festival di Spoleto

Quali... "due mondi"?

Intervento del gruppo foto-cinematografico giornalistico sperimentale di Cinecittà

Il piatto del giorno è il festival di Spoleto detto anche «dei due mondi». Questa manifestazione culturale, nata non certo per caso da diversi anni, è diventata una forza di coesione, un motivo di incontro per tutta la gente, giovane e meno giovane, che da tutte le parti d'Italia e d'Europa in questa occasione si riunisce a Spoleto per una vacanza di una ventina di giorni.

Noi del gruppo fotografico - cinematografico - giornalistico sperimentale Cinecittà mossi dal nostro sagace fiuto di notizia e di novità, di verità e di altruismo, abbiamo voluto organizzarci per fare una analisi del vero contenuto del festival, delle sue falsità, delle sue buone cose, delle sue contraddizioni.

Scaricate baracche e burattini ci siamo messi subito al lavoro tastando un po' il terreno per prender conoscenza con gli abitanti del luogo e con il luogo stesso che, come ho già detto ci era parso piuttosto ospitale. Ora, la cosa che ci eravamo proposta all'inizio del viaggio era di scoprire il significato di quelle tre parole, «dei due mondi», messe là dopo festival non certamente per caso.

Era dunque una premessa di un incontro, ma tra chi? tra i poveri e i ricchi? tra i buoni e i cattivi? tra la passata e la nuova generazione? In un certo senso un po' tutte queste cose, e dato che il festival era già iniziato da qualche giorno eravamo sicuri che questi mondi si erano già incontrati o che stessero perlomeno per incontrarsi.

A parte i commercianti e gli albergatori la festa non è molto sentita dagli abitanti del luogo. Al festival va la solita gente più o meno danarosa che si può distinguere più facilmente la sera facendo una stima approssimativa dell'abbigliamento e dei modi; una cosa è certa: la gente che va al festival ha danaro. Un biglietto di ingresso ad un posto dove è possibile vedere qualche cosa costa dalle 4.000 alle 10.000 lire a serata e contando il viaggio, le spese di soggiorno, i piccoli imprevisti, è abbastanza chiaro che la gente che viene a godersi lo spettacolo da fuori deve far parte di una certa élite; con questo non voglio dire che il pubblico e gli interessati siano esclusivamente questi, ma ad esempio, un giovane che viene a Spoleto per un incontro con delle persone che lui crede a lui simili per uno scambio di idee sulla cultura e sui problemi di un

mondo che è suo e che in fondo è di tutti, non viene per poi vedersi circondato da gente intenta a sopportare il peso dei gioielli o il nodo alla cravatta, e che cordialmente si ignora con i suoi modi freddi e distaccati.

Questo fatto poi, oltre a portare alle casse del Comune, e specialmente a quelle dei commercianti e degli organizzatori un notevole afflusso di denaro contante sconvolge quella che è l'abitudine del cittadino di Spoleto per niente sconvolto dalla festa e che prosegue normalmente la sua vita di tutti i giorni. Egli, ad illustre esempio, non può più sentire per questo periodo i rintocchi dell'orologio che sta in piazza, per lui simbolo del lavoro giornaliero, solo perché Romolo Valli fa tardi la notte e decide che le sue sensibili orecchie non possono udire l'antico suono, per cui ha chiesto al Comune di fermare l'orologio per poter tranquillamente viaggiare tra le braccia di Morfeo.

Questi sono i dati che abbiamo raccolto dalle decine di interviste da noi fatte alla gente che ci è parsa più rappresentativa. La gente di Spoleto ha nell'animo il suo festival che è un festival molto diverso. La gente di Spoleto è attiva, attaccata alle sue tradizioni, ed ha un suo modo di fare cultura; e questo festival era appunto nato per sensibilizzare l'opinione pubblica su determinati problemi di carattere cittadino e di carattere generale. La restaurazione di determinati monumenti, la maggiore efficienza di alcuni settori, la maggiore attività culturale che non dovrebbe essere sempre il monopolio di una iniziativa isolata ma che deve essere e coinvolgere tutti. Per questo motivo non ci siamo affatto meravigliati quando alcuni di loro ci hanno invitato ad un'altra manifestazione che ha camminato di pari passo col festival per tutti i venti giorni. Si trattava di una mostra di poesie fatta da una insegnante, Dania Lupi, in un antico stanzone ben addobbato.

Questo esempio ci ha molto colpito, esso ha voluto essere in special modo una proposta alternativa per tutta la gente passata in questi giorni da Spoleto. Ed è questo il positivo di entrambe le manifestazioni, cioè, come ogni grande spettacolo anche il festival di Spoleto attira sempre un gran numero di gente, per cui si potrebbe fare un discorso, come comunità, su larga scala. Dania e le sue ragazze hanno fatto vedere come avrebbe dovuto essere dando un suggerimento su ciò che non sarebbe dovuto essere cultura come mestiere. La cultura è un fatto che ci appartiene, che nasce a volte da piccoli gruppi, come il nostro ad esempio o quello di Dania, che a loro volta si allargano per formare nuovi gruppi e così via. E' la nostra forza giovane, il mezzo per guardare domani a più freschi orizzonti.

Per questo esempio ci ha molto colpito, esso ha voluto essere in special modo una proposta alternativa per tutta la gente passata in questi giorni da Spoleto. Ed è questo il positivo di entrambe le manifestazioni, cioè, come ogni grande spettacolo anche il festival di Spoleto attira sempre un gran numero di gente, per cui si potrebbe fare un discorso, come comunità, su larga scala. Dania e le sue ragazze hanno fatto vedere come avrebbe dovuto essere dando un suggerimento su ciò che non sarebbe dovuto essere cultura come mestiere. La cultura è un fatto che ci appartiene, che nasce a volte da piccoli gruppi, come il nostro ad esempio o quello di Dania, che a loro volta si allargano per formare nuovi gruppi e così via. E' la nostra forza giovane, il mezzo per guardare domani a più freschi orizzonti.

biente che veniva a crearsi era così diverso, tutti avevano occasione di parlarsi, si leggevano poesie insieme, insieme si cantava, si faceva comunità, sembrava insomma di passare una serata con degli amici, una bella serata. C'era naturalmente una netta prevalenza di giovani, ma non mancavano anche le persone anziane che non per questo rimanevano escluse. Come il saggio insegna: «Ci si invecchia di fuori ma dentro di noi qualcosa rimane eternamente giovane. Se ciò non avviene vuol dire che siamo morti in partenza».

Appena entrati nello stanzone ci siamo trovati davanti agli occhi uno spettacolo veramente singolare. Sparsi qua e là c'erano mucchi di balle di fieno addebbati con delle corde e degli stracci a formare un percorso (non a caso il titolo della mostra era appunto «il percorso») e ad ogni passo c'era una poesia indicativa di questo cammino.

Riportiamo una parte dell'intervista di Dania che ci è parsa piuttosto rappresentativa: «Mi chiedono che cosa vendo, se non ci guadagno niente, ecc.; io rispondo che mi sono regalata questo che è molto importante per me che come insegnante vedo nel mio mondo molte cose che non vanno e che non accetto; cose che sono il mio percorso, e non solo il mio ma anche quello degli altri dove tutti devono avere il momento di parlare, e come io sto vivendo questo mio momento spero che l'esempio e il vivere questa esperienza dia lo stimolo agli altri per avere anche il loro».

Questo esempio ci ha molto colpito, esso ha voluto essere in special modo una proposta alternativa per tutta la gente passata in questi giorni da Spoleto. Ed è questo il positivo di entrambe le manifestazioni, cioè, come ogni grande spettacolo anche il festival di Spoleto attira sempre un gran numero di gente, per cui si potrebbe fare un discorso, come comunità, su larga scala. Dania e le sue ragazze hanno fatto vedere come avrebbe dovuto essere dando un suggerimento su ciò che non sarebbe dovuto essere cultura come mestiere. La cultura è un fatto che ci appartiene, che nasce a volte da piccoli gruppi, come il nostro ad esempio o quello di Dania, che a loro volta si allargano per formare nuovi gruppi e così via. E' la nostra forza giovane, il mezzo per guardare domani a più freschi orizzonti.

Per questo esempio ci ha molto colpito, esso ha voluto essere in special modo una proposta alternativa per tutta la gente passata in questi giorni da Spoleto. Ed è questo il positivo di entrambe le manifestazioni, cioè, come ogni grande spettacolo anche il festival di Spoleto attira sempre un gran numero di gente, per cui si potrebbe fare un discorso, come comunità, su larga scala. Dania e le sue ragazze hanno fatto vedere come avrebbe dovuto essere dando un suggerimento su ciò che non sarebbe dovuto essere cultura come mestiere. La cultura è un fatto che ci appartiene, che nasce a volte da piccoli gruppi, come il nostro ad esempio o quello di Dania, che a loro volta si allargano per formare nuovi gruppi e così via. E' la nostra forza giovane, il mezzo per guardare domani a più freschi orizzonti.

Una festa da costruire insieme

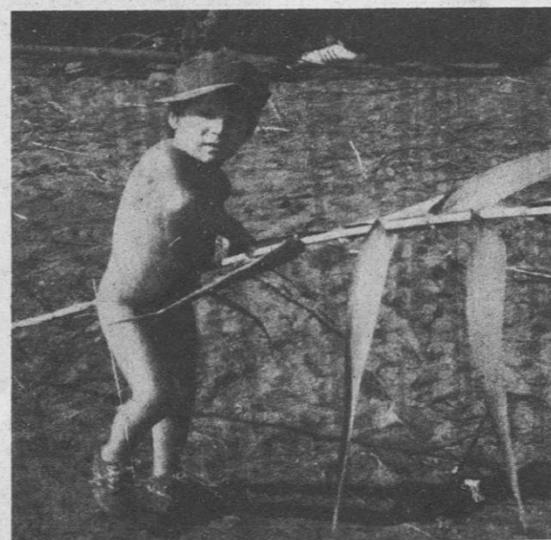
I circoli del proletariato giovanile invitano tutti a Eraclea Minoa (SI)

COSA CI SARA'

Un bosco, lungo alcuni chilometri, di pini ed eucaliptus, sulla riva di un mare pulito; acqua potabile portata con le autobotti che quindi costerà: uno spaccio con frutta, verdura, pane, uova, latte, vino, bibite e almeno un pasto caldo al giorno, ai prezzi più bassi che sarà possibile ottenere comprando la roba all'ingrosso e aggiungendoci le spese del trasporto e della sopravvivenza dei

115 che va da Agrigento a Siracusa circa a metà strada c'è il bivio per Eraclea Minoa, bene! questo non bisogna prenderlo! Bisogna prendere invece il bivio per Bovo Marina che è distante 4 chilometri circa in direzione di Agrigento.

Da qui in poi si seguiranno le indicazioni messe dai compagni, e ci sono circa 4 chilometri di strada assai poco frequentata; perciò chi viene in autostop deve



compagni che a turno faranno il lavoro di acquistare, trasportare, cucinare (per intenderci: non c'è nessuna «organizzazione» da finanziare).

COSA NON CI SARA'

Non ci sarà la luce elettrica, non ci saranno i palchi, non ci saranno artisti che si esibiscono; visto che il bosco è di eucaliptus non dovrebbero esserci nemmeno le zanzare; non si pagherà il biglietto d'ingresso.

QUINDI PORTATEVI

Chitarre, flauti, bonghi, maracas, sacchi a pelo, tende, lampade a pila o ad ecetilene, candele, roba da mangiare o soldi per comprarla allo spaccio.

QUANDO CI SARA'

La festa si aprirà sabato 20 agosto e noi speriamo che duri almeno fino a domenica 4 settembre; ma in effetti durerà finché un numero abbastanza grande di compagni avrà voglia e viveri (o soldi con cui comprarne) sufficienti per restare. I compagni che vogliono collaborare alla costruzione delle strutture, all'organizzazione dei rifornimenti e della cucina dovranno essere sul posto dal 1. Agosto, dovranno portare con se tutto quello di cui hanno bisogno per vivere.

E' particolarmente importante che qualche compagno medico si metta in contatto subito con noi (telefonando dalle 14 alle 15,30 a Carmelo Maiorca 0931/68670 Via Cavour 25 Siracusa) per organizzare un posto di pronto soccorso.

COME CI SI ARRIVA

Percorrendo la statale

prevedere di farseli a piedi (si consiglia con il fresco) o deve convincere i fortunati compagni con auto a fare la spola.

QUANTI SAREMO

Non ne abbiamo la minima idea. Decine? Centinaia? Migliaia? Stiamo cercando di prendere accordi molto elastici con le autobotti per l'acqua e con i fornitori dei viveri in modo da poter rispondere ai bisogni di quanti saremo.

Tutti i compagni che vengono, devono però avere ben chiaro che così come non c'è una «organizzazione» da finanziare, non c'è nemmeno una «organizzazione» da finanziare, non c'è nemmeno una «organizzazione» che lavora per assicurare i servizi. Tutti a turno dovremo collaborare.

Noi (i compagni che hanno preso l'iniziativa) garantiamo il rifornimento solo per i primi 2-3 giorni.

LA SICUREZZA

Il servizio d'ordine necessario in altri casi per vendere biglietti d'ingresso o per verificare che non vi siano evasori fiscali non sarà fortunatamente necessario.

Resta il problema di difendersi dalla aggressività che ci portiamo dietro, da infiltrati e provocatori sempre possibili, così come da affaristi che intendano fare speculazioni; la difesa in questi casi può essere affidata solo al servizio d'ordine collettivo ed alla discussione collettiva sulla violenza, la droga, i prezzi, ecc....

DI COSA VORREMMO PARLARE

Di tutto: delle condizioni e dei bisogni del proletariato siciliano; della nostra vita privata, dei cosiddetti «cazzi nostri», che in effetti sono un problema collettivo, che riguarda tutti; del fatto che invece troppo spesso ci ritroviamo isolati ad affrontare non solo i «cazzi nostri» ma anche problemi chiaramente collettivi come il lavoro o la repressione; vogliamo parlare della violenza del sistema e di quella che il sistema ci ha abituato ad usare e a considerare normale; della famiglia; della galera; della scuola; delle droghe; dell'inquinamento dell'aria, del mare, dei cibi; dell'acqua potabile, dei soldi, dei prezzi, del lavoro; dei posti dove vivere e dove stare insieme; di quello che dicono i giornali, le radio, le radio libere; ma soprattutto vogliamo parlare del rapporto che c'è tra tutte queste cose e noi, dei rapporti che ci sono tra di noi, e primo fra questi del rapporto che c'è tra gli uomini e le donne.

I compagni dei Circoli del proletariato giovanile di Siracusa, Sciacca, Agrigento.

SAVELLI

GIANNI BORGNA, SIMONE DESSI
C'ERA UNA VOLTA UNA GATTA
Testi di Bindi, De André, Endrigo, Lauzi, Paoli, Tenco
Scritti di De Mauro, Fusini, Gatto, Quasimodo, Ricordi
L. 1.800

NON GARANTITI
Il movimento degli studenti, le sue ragioni, le sue lotte, in un dibattito tra 5 militanti
L. 3.000

LILLO e TANO GULLO
ALIMINUSA
Strega, donna, religiosità: prospettive socio-antropologiche della cultura contadina
L. 3.000

L'ARTICOLO 7
E IL DIBATTITO SUL CONCORDATO
A cura di Carla e Stefano Rodotà
L. 2.800

DIBATTITO SULLA CULTURA DELLE CLASSI SUBALTERNE
A cura di Pietro Angelini
L. 2.500

GIUSEPPE MACALI
MEGLIO TARDI CHE RAI
Storia esemplare di una radio libera
L. 2.500

CALIBANO 1
IL ROMANZO INGLESE DEL '700
Con un inedito di T. W. Adorno
L. 4.000

LEV D. TROTSKI
RIVOLUZIONE E VITA QUOTIDIANA
«Pubblico» e «privato» nei primi anni della rivoluzione russa
L. 1.800

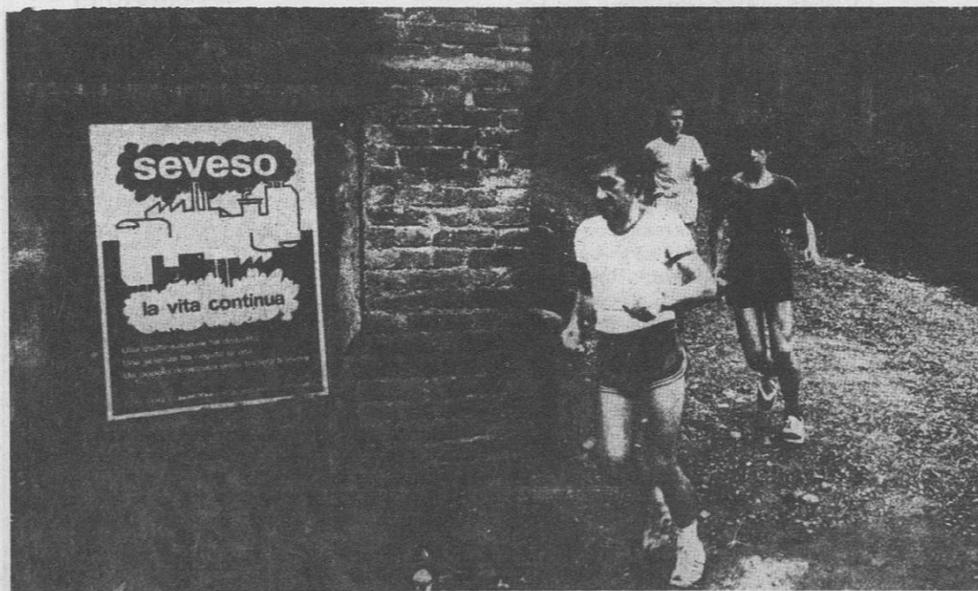
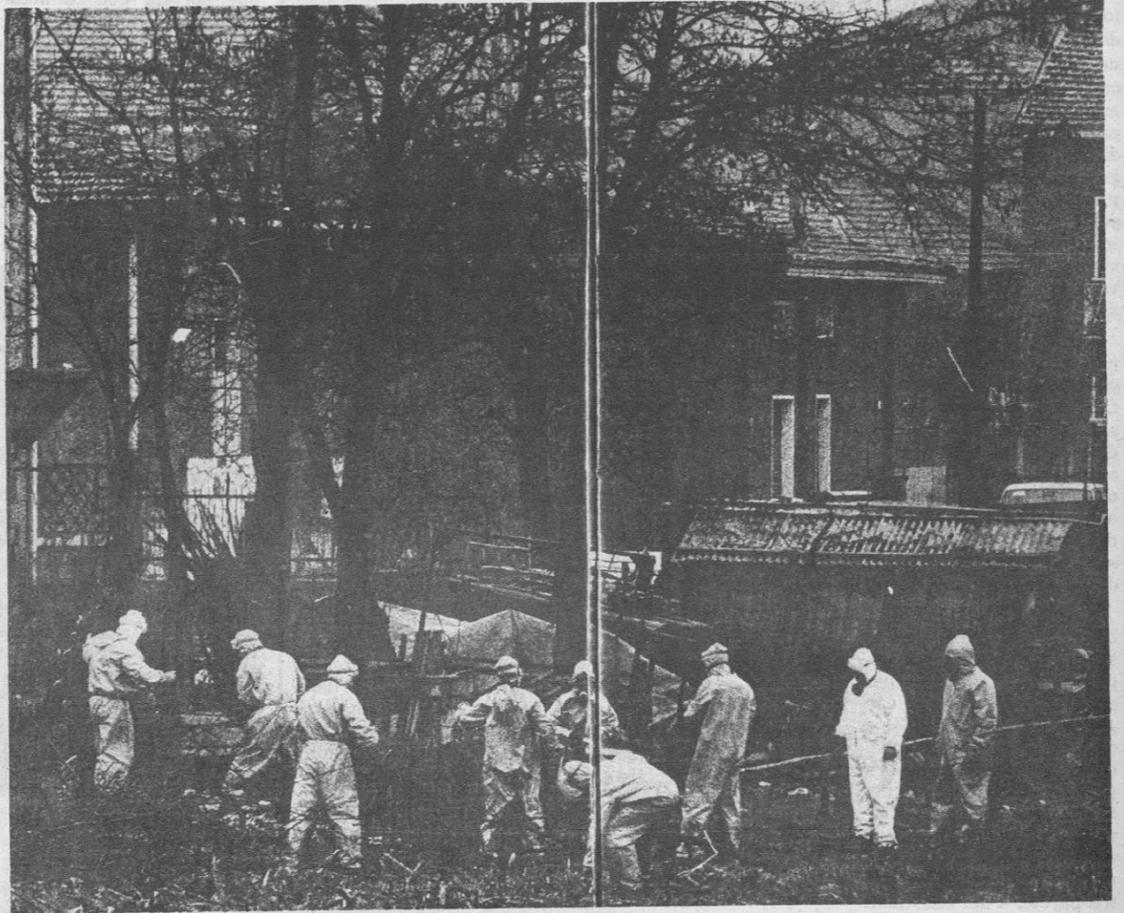
STAMPA ALTERNATIVA
QUATTRO GUIDE PER L'ESTATE
Andare in Africa, a Parigi, a Londra, a Amsterdam
Ogni volume L. 1.200

WOODY GUTHRIE
QUESTA TERRA E' LA MIA TERRA
III EDIZIONE
L. 2.900

INDIANI D'AMERICA
Identità e memoria collettiva nei documenti della nuova resistenza indiana
A cura di Diana Hansen
Presentazione di Dario Paccino
L. 2.500



Sono morte anche le stagioni



Ora a Seveso gli animali morti, la terra, le foglie e i fiori sono racchiusi in grossi recipienti allineati ai bordi della zona A. Comunione e Liberazione lavora per diffondere ignoranza e passività, per dividere la gente



Le immagini sono tratte da: « Seveso, una tragedia italiana » idea editions

A fianco del popolo Saharai

Si è svolto ieri, nella sede dell'FLM, un incontro delle forze politiche italiane coi rappresentanti del F. Polisario. con lo scopo principale della creazione anche in Italia di un'associazione di amicizia e di solidarietà col popolo saharai. E' stato fatto dapprima il punto sulla situazione politico-militare e diplomatica che ha visto, in questi giorni, una potente offensiva dei guerriglieri del F. Polisario. Innanzitutto la vittoria diplomatica ottenuta a Libreville (Gabon) al vertice dell'OUA dove i rappresentanti del Fronte s'erano visti, in un primo momento, rifiutare persino il visto d'entrata nel paese. Come in altre occasioni il binomio Marocco-Mauritania ha usato tutti i ri-

catti possibili per isolare le posizioni del F. Polisario ma non l'ha spuntata. I compagni del Fronte venivano ammessi al vertice, prendevano la parola e ottenevano una convocazione straordinaria dell'OUA che si terrà a Lusaka (Zambia) nella prima metà di ottobre e che discuterà unicamente della questione del Sahara Occidentale. Questa vittoria diplomatica è stata sostenuta validamente dall'offensiva militare che il F. Polisario ha sviluppato in questi giorni e che ha visto il suo momento culminante nell'attacco a colpi di mortaio di Nouakchott, capitale della Mauritania, che hanno colpito il palazzo presidenziale dopo un raid di migliaia di chilometri nel deserto.

I successivi attacchi a Zouarate e ad Ain Bentili dimostrano come in quest'ultimo anno la potenza di fuoco, il coordinamento, ma soprattutto il sostegno logistico dell'Armata di liberazione Saharai si siano notevolmente rafforzati. Per ciò che riguarda più specificamente i compiti di un'associazione di solidarietà al popolo saharai in Italia ha parlato il compagno Sayed da poco giunto da Parigi, dove è stato costretto fino all'ultimo momento dagli sviluppi dell'attentato all'ambasciatore mauritano. «Questo attentato», ha detto il F. Polisario, «è opera dei servizi segreti marocco-mauritani in collaborazione con quelli francesi; il commando El Ouali è una loro invenzione, il nome

dei nostri eroi noi li usiamo sul campo di battaglia per liberare la nostra terra».

Parlando quindi dell'atteggiamento del governo italiano, Sayed ha ricordato come « Molte armi usate dai marocchini sono di provenienza italiana che, continuando a stare con la NATO, appoggia concretamente l'aggressione al popolo saharai. Non solo fornendo armi ma anche firmando trattati internazionali come quello sulla pesca costiera con la Mauritania che prevede lo sfruttamento delle acque territoriali della RASD». I compiti di un'associazione di sostegno al popolo saharai in Italia dovrebbero quindi essere innanzitutto una chiara denuncia dell'atteggiamento del governo italiano e una pressione per il riconoscimento della RASD. Non meno importante è il coordinamento di aiuti materiali, principalmente l'invio di medicinali e generi alimentari per la popolazione dei campi profughi in Algeria che supera ormai le 100.000 unità. «I nostri bambini soffrono ancora la malnutrizione e il pericolo di epidemie non è scongiurato», ha detto Sayed, «ma noi non vogliamo un aiuto umanitario che prescindere da un preciso giudizio sulle responsabilità che hanno portato a questa situazione».

L'incontro s'è concluso con la richiesta da parte del PSI, PCI e CGIL di un periodo di una settimana «per riflettere sulle proposte e per consultare le rispettive organizzazioni prima di prendere qualsiasi impegno che per ora non ha visto la partecipazione di altre forze costituzionali».

Incontro con la resistenza eritrea

S'è tenuto venerdì alla Fondazione Basso un incontro con alcuni giornalisti europei di ritorno dall'Eritrea e i rappresentanti dei due fronti di Liberazione eritrei, il FLE e il FPLE.

Dalle relazioni dei due rappresentanti della lotta armata eritrea è uscito un quadro preciso della natura filo-imperialista del «nuovo» Derg etiopico. Nonostante le patenti «socialiste» rilasciategli dall'USS e dallo stesso Castro il progetto etiopico sull'eritrea non è cambiato e prevede oggi un preciso piano di genocidio delle popolazioni civili eritree.

Questo progetto si scontra con un'offensiva congiunta dei due fronti di liberazione che hanno aperto tre fronti di guerra e che contano su ampie zone di territorio liberato dove hanno instaurato nuove forme di produzione e di amministrazione.

Ma il Derg deve fare i conti unicamente con la lotta di liberazione del popolo eritreo ma anche con un'opposizione interna i cui interlocutori principali sono per i due fronti i compagni del PRPE. Queste due contraddizioni, la lotta eritrea e l'opposizione interna, condannano a una prossima sconfitta il Derg la cui sopravvivenza è sempre più legata agli appoggi che può ricevere dall'esterno, in particolare dal blocco social-imperialista. Sembra comunque che malgrado tutto l'impegno del Derg in questo senso l'Unione Sovietica non intenda impegnarsi apertamente in un progetto di sterminio di un popolo che segnerebbe un grave passo avanti nella sua

politica imperialista.

Per quel che riguarda le alleanze ambigue di cui gode la resistenza eritrea i compagni dei fronti hanno tenuto a specificare il loro carattere unicamente tattico senza alcun compromesso per la loro autonomia. La discussione s'è poi sviluppata sulle differenze che ancora dividono i due Fronti e sulla questione del gruppo Sabbe. Mentre su quest'ultimo il giudizio è stato da ambo le parti duro ma improntato a un tentativo di recupero di quella parte del suo seguito non apertamente compromesso nel collaborazionismo, le differenze fra i due fronti sono apparse più sfumate. L'unità nella lotta sembra essersi consolidata anche se differenze sussistono nell'organizzazione sociale delle zone liberate. Per precisare questi punti il FLE ha indetto una riunione con tutti coloro che appoggiano la lotta del popolo eritreo che si terrà martedì prossimo alle ore 18 alla Fondazione Lelio Basso.



2ª marcia internazionale degli antimilitaristi nonviolenti

Hagenau (Francia) - Landau (Germania) - Lauterburg (Francia)

Di fronte all'eco favorevole riscontrata dalla prima marcia internazionale degli antimilitaristi nonviolenti (da Metz a Verdun, agosto '76), il collettivo di preparazione e organizzazione della seconda marcia, i nonviolenti, gli antimilitaristi, i socialisti autonomi, gli ecologisti, invitano le popolazioni europee a sostenere e a partecipare alla marcia di questa estate.

E' per questo che noi affermiamo che:

- il disarmo dei nostri paesi,
 - l'abolizione di tutti i blocchi militari, NATO e patto di Varsavia,
 - una pratica immediata della difesa popolare nonviolenta,
 - la conversione delle spese e strutture militari in spese e strutture civili e sociali,
 - il rifiuto dello sfruttamento dei popoli attraverso la fabbricazione ed il commercio delle armi,
- e inoltre che la lotta contro:
- l'assurdità della strategia militare nucleare,
 - l'estensione dei campi militari e delle manovre in terreni coltivati,
 - l'utilizzazione dell'energia atomica pacifica, che rinforza i regimi politici e la proliferazione delle bombe atomiche,

sono alcune delle condizioni necessarie alla smilitarizzazione della società a tutti i livelli.

La nostra lotta deve anche denunciare lo sfruttamento della commemorazione dei morti in guerra

che causa la militarizzazione e la corsa agli armamenti.

Noi sosteniamo i soldati, gli obiettori, i renitenti e tutti coloro che lottano per:

- il riconoscimento dei diritti civili ai militari, e per la loro libertà di espressione e di associazione,
- il riconoscimento dell'obiezione di coscienza in tutti i paesi per qualsiasi motivo e in ogni momento,
- l'abolizione dei tribunali militari e di tutti i tribunali speciali,
- la liberazione degli obiettori, dei renitenti e dei soldati imprigionati, vittime della repressione.

La scelta dell'itinerario della seconda marcia internazionale degli antimilitaristi nonviolenti è stata dettata dalla nostra opposizione a:

- l'installazione di missili atomici al plutonio (a testata nucleare) ad Hagenau-Hoberhoffen, la probabile installazione di una centrale nucleare a Lauterburg;
- l'esistenza del tribunale militare francese in Germania a Landau, e inoltre il nostro rifiuto all'esercito attraverso la proliferazione delle caserme e dei terreni militari in Alsazia, oltre che alla presenza di truppe francesi, americane e canadesi in Germania ed al rifiuto delle frontiere.

per il coordinamento internazionale della marcia
Paolo Carotta

Itinerario della seconda marcia internazionale degli antimilitaristi nonviolenti:

- 14 luglio HAGUENAU prossima installazione di una base con missili a testata nucleare.
- 15 luglio SOULTZ campo militare.
- 16 luglio WISSEMBOURG frontiera franco-tedesca.
- 17 luglio BAD-BERGZABERN.
- 18-19 luglio LANDAU sede di un tribunale militare francese in Germania che giudica anche i civili (sic!).
- 20 luglio NEUPOTZ.
- 21 luglio LAUTERBURG prossima installazione di una centrale nucleare.

MODALITA' DI PARTECIPAZIONE

Per chi volesse partecipare consigliamo di portare sacco a pelo e possibilmente la tenda, scarpe morbide.

Ad Hagenau nella piazza principale del paese troverete la reception della marcia dalla quale potrete avere utili informazioni.

L'iscrizione alla marcia costa 15 Franchi mentre la mensa costerà 12 Franchi al giorno (colazione, pranzo e cena).

Da Milano e da Roma si organizzano dei viaggi in treno collettivi con interessanti riduzioni. Per informazioni telefonare:

a ROMA a Laura Cristofanelli 06/6547771-6547775;
Francesco Rutelli 06/5911232.
a MILANO a Paolo Carotta 02/5461862-540600.

Quando i tribunali si trasformano in plotoni di esecuzione

Il 7 aprile dell'anno scorso andammo, a pochi minuti dalla tragica morte del compagno Mario Salvi, nelle viuzze che sono dietro il ministero di Grazia e Giustizia. Rificemmo, insieme ad abitanti di quella parte di Roma, a giornalisti, a giovani che si stavano raccogliendo, il percorso tra quel portone, seminascolato sul retro del ministero sul quale si scorgeva a malapena l'annerimento di una bottiglia di benzina, e l'angolo tra le due viuzze in cui era caduto Mario Salvi. Gli erano corsi dietro per centocinquanta metri, in quel dedalo, girando angoli retti, braccando: l'agente di custodia — il nome sarebbe venuto poi — si era addirittura appoggiato al muro, per sparare l'ultimo colpo — altri ne erano stati esplosi prima durante la folle corsa — quello definitivo. Poi erano stati raccolti i bossoli, costruita una nuova menzogna, umiliata ancora una volta la verità. Pochi ricordano oggi che dietro quella precaria bottiglia di benzina per la quale tante volte è scattata la sentenza di morte contro i compagni inermi c'era la vita di un altro uomo costretto a marcire nelle galere di questa repubblica antifascista, Giovanni Marini.

Tutti abbiamo anche ricordi più freschi, dell'oggi, gli esempi di «giustizia» di questi giorni, tra i quali la vergognosa sentenza che ha mandato assolto con formula piena l'assassino di Mario Salvi non rappresenta che l'ultimo atto. In quella sentenza, non solo oltraggiosa, ma di aperta legittimazione all'assassinio di stato, era pienamente materializzata la sparatoria di ieri sera a Roma, nel corso della quale è rimasto ucciso un agente di custodia che stava festeggiando, con una cena, l'assoluzione dell'assassino Velluto.

Prima della sparatoria, c'è una corte di assise che stabilisce che sui Mario Salvi gli agenti Velluto possono «fare un uso legittimo delle armi». Perché chiamarla Corte d'Assise: è un plotone di esecuzione quello che è arrivato a questa livida conclusione. Ed era anche mettere ancora colpi in canna alla pistola, rivolgendola contro coloro che ammazzano con la

provvisoria promessa di restare impuniti. Tanto forte era la carica di cinismo uscita da quell'aula che addirittura si pensava di festeggiare in un locale poco distante dal luogo in cui era caduto Mario Salvi.

E' forse questo il segno che dice a qual punto siano calpestate le ragioni di giustizia, in un mondo in cui non paiono esservi neppure più i due pesi e le due misure, ma solo una tremenda rappresaglia a senso unico. Nei tribunali italiani non si uccide solo Mario Salvi per la seconda volta: si liberano anche i feroci e vigliacchi fascisti che fecero scempio della giovane compagna Jolanda Palladino. Si grazia non solo chi stronca, per motivi abietti, la vita, ma anche chi ha accumulato una lunga catena di imprese ugualmente omicide. E nei tribunali italiani — è sempre cronaca di questi giorni — si coprono le tentate stragi sui treni in cui sono invischiati ancora una volta i servizi segreti, e si danno pene irrisorie a dinamitardi di Ordine Nuovo, per il semplice motivo che agiscono agli ordini dei carabinieri e di quel col. Cornacchia che ha fatto fare giustizia sommaria del nappista Lo Muscio. Nei tribunali italiani non andranno probabilmente invece i due «eroi» dell'Arma che hanno sparato il colpo di grazia su Lo Muscio, come è confermato dalle perizie. Né ci andranno coloro che, dall'alto delle loro cariche di ministro e di capo del governo, assoldarono Rauti nei ranghi del SID e decisero di coprire Giannettini.

Ecco, questo dev'essere detto per parlare della sparatoria di Roma. Per capire, per vedere e non nascondersi i cerchi che si stringono sempre di più, per non offuscare le reali ansie di giustizia; e anche per dire però di no a chi si rivolge al richiamo perdente della rappresaglia, senza vedere gli apprendisti stregoni che siedono laddove svolazzano le toghe paludate di questo regime.

La sfiducia è pessima consigliera, fa sentire il peso della sconfitta e può anche indurre alla sconfitta. E allora non si tratta più solo del peso delle battaglie perdute, ma anche di tutte quelle che non potranno essere vinte.



«Legittimo l'uso delle armi», purché l'assassino sia in divisa

Roma, 9 — Giovedì alle 14, dopo solo due ore di camera di consiglio, i giudici della Corte d'assise hanno assolto l'agente di custodia Domenico Velluto dall'accusa di aver ucciso il compagno Mario Salvi, perché «il fatto non costituisce reato».

Questa infame sentenza contrasta in modo addirittura clamoroso con le richieste formulate dal PM Viglietta, che nella sua requisitoria aveva chiesto per Velluto una condanna a 6 anni per omicidio preterintenzionale, motivandola, tra l'altro, con la necessità di ribadire anche per quanto riguarda l'operato delle «forze dell'ordine», il principio dell'«inviolabilità della vita umana». Ma di questi tempi, la Corte non poteva essere d'accordo. Infatti oggi mandare assolto (perché libero lo era già da luglio

dell'anno scorso dopo soli tre mesi di galera) un «tutore dell'ordine» che ha abbattuto a revolverate un «estremista» reo di aver annerito con una molotov un portone del Ministero di Grazia e Giustizia, è un imperativo categorico per quei giudici, togati e non, che si considerino innanzitutto dei «soldati», volontari, a difesa dello Stato contro «l'eversione».

La sorprendente rapidità con cui è stato celebrato questo processo è stata inversamente proporzionale all'accertamento della verità, in una

misura addirittura scandalosa. Quattro giorni la durata del dibattimento, 10 minuti il tempo dedicato alle perizie, d'ufficio e di parte civile, sulla distanza da cui Velluto sparò il colpo mortale. 2 ore, come si è già detto, la camera di consiglio, queste sono le cifre da cui è possibile farsi una idea del «rigore» che ha animato la Corte presieduta dal giudice Amati, che fin dall'inizio ha dato l'impressione di voler affrontare questa vicenda ispirandosi rigidamente ai principi della «ragione di Stato».

D'altro canto anche l'atteggiamento della difesa di Velluto è stato indicativo del contesto in cui il processo si è svolto. L'invettiva pronunciata nel corso della seconda udienza dall'avvo-

ca Manfredi Rossi nei confronti del PM Viglietta, che aveva chiesto la trasmissione al suo ufficio degli atti riguardanti le deposizioni dei poliziotti in merito al contraddittorio «ritrovamento» della pistola attribuita a Mario Salvi, riservandosi di procedere nei loro confronti per frode processuale, esprimeva l'arroganza di chi sa di giocare una partita già vinta in partenza. Almeno fra le quattro mura dell'aula. E' nata così una sentenza aberrante, che sancisce quello che nei fatti altri archiviatori «di Stato» avevano già consumato prosciogliendo in istruttoria i carabinieri e gli agenti speciali assassini del compagno Pietro Bruno, per «uso legittimo delle armi» legge Reale alla mano.

A pochi metri da dove fu ucciso Mario Salvi

Roma, 9

«Il fatto non costituisce reato», l'uso della pistola è stato «legittimo», la facoltà di giustiziare da parte di un pubblico ufficiale è indiscutibile, quindi. Con questa patente l'agente Velluto ha potuto continuare a vivere in libertà e ha ritenuto opportuno festeggiare il nuovo «trionfo della giustizia» con una cena tra amici in un luogo pubblico brindando forse ai 21 anni stroncati di Mario Salvi o ai 6 anni di galera scampati, proposti dal PM e cancellati dalla sentenza.

Alla porta della trattoria «Sora Assunta» a due passi da luogo in cui Mario Salvi è stato ucciso si sono affacciati dei «giovani», come scrivono oggi i giornali. Hanno indicato a chi doveva sparare il tavolo dove era seduto Velluto con degli amici e sono usciti mentre l'uomo sparava colpendo con due colpi — per un tragico scambio di persona — non l'agente ma il suo amico, uno studente di 21 anni. Uscito, le notizie dicono che si sia allontanato su di una utilitaria.

Velluto non è stato colpito. Il suo nome da oggi verrà immediatamente associato non solo a quel-

lo del compagno Mario Salvi, ma anche a quello del suo amico Mauro Amati: due morti innocenti per un agente colpevole che un giudice ancor più colpevole ha voluto assolvere.

Oggi, ad un giorno dall'attentato, un messaggio dei «combattenti comunisti» rivendica la loro partecipazione, affermando che «l'operazione non può essere definita del tutto fallita... un porco servo del sistema è stato comunque eliminato». Sono messaggi con un ampio margine di ambiguità e poco credibili.

Abbiamo però delle certezze legate a questo av-

venimento: un agente assassino è in libertà grazie ad una sentenza ignobile. Non è un fatto isolato e indica una situazione in cui sempre più crollano le garanzie di giustizia. Per questo un altro innocente è morto. Per questo sei anni di galera proposti da un pubblico ministero — pochi per la gravità del reato — hanno potuto essere trasformati in un attentato alla vita dell'agente Velluto. Qualcuno da solo ha preteso di farsi «severo giudice», visto che quelli delegati «per legge» hanno scelto di fare il mestiere dei collonelli di regime.

